

Regioni: uno strumento democratico che viene costituito con

21 annie 5 mesi di ritardo

I significati della consultazione elettorale del 7 giugno — Non è vero che è una votazione senza importanza — Tutti gli emigrati devono tornare a votare e votare per cambiare i

Secondo il punto VIII delle disposizioni transitorie della Costituzione — disposizioni che sono parte integrante della Carta costituzionale —, le elezioni per l'insediamento delle Regioni avrebbero dovuto svolgersi entro e non oltre il 1. gennaio 1949. Siamo nel 1970



e queste elezioni sono indette per il 7 giugno — vale a dire con 21 anni e 5 mesi di ritardo sulla data indicata e pretesa dalla Costituzione.

Perché tanto ritardo? Quali i motivi che hanno determinato una attesa che grosso modo è pari al periodo che il Paese ha trascorso sotto il giogo della dittatura fascista?

Per capire, per rendersi conto di quello che nascondono questi interrogativi, bisogna porsi una nuova domanda: qual'è il **significato economico** o quali potranno essere le conseguenze **economico-sociali** di tale avvenimento? A questo punto, per rispondere, è doveroso considerare da un lato la storia economica italiana dall'unità del Paese ai nostri giorni e dall'altro lato ricordare le funzioni che la Costituzione assegna alle Regioni.

- Cento anni or sono, quando a conclusione di tutta una serie di guerre il popolo italiano pervenne all'unificazione, le classi possidenti: grandi proprietari terrieri, capitali finanziario e industriali, pur adattandosi all'irreversibile nuovo sviluppo, non persero l'occasione per imporre alla classe lavoratrice disorganizzata una struttura statale che, centralizzando fortemente il potere politico, permetteva il loro dominio economico. E' poi chiaro che questo dominio determinava l'utilizzazione delle risorse del Paese in certe direzioni piuttosto che in altre. Utilizzazione che, considerando solo gli interessi di una minoranza, presupponeva la creazione attraverso gli anni di un cumulo impressionante di sovrastrutture burocratiche, necessarie per amministrare un assetto che com-
- Le relazioni dei Gruppi di lavoro pag. 2
 - Lo scandalo non è Schwarzenbach pag. 3
 - Nuovi scioperi a Stabio e Zugo pag. 5
 - Scioperano anche gli impiegati consolari pag. 5
 - «Gli stranieri» di Luc Yersin pag. 6
 - Cento anni fa nasceva Lenin pag. 7
 - Valle d'Aosta: una regione a statuto speciale pag. 8
 - Le Regioni e i comitati costituzionali pag. 9
 - Notiziario delle Colonie pag. 11
 - Una analisi sui sindacati europei pag. 12
 - Lettera al giornale pag. 15
 - I treni per le elezioni regionali pag. 16

prima le esigenze popolari. Dopo la prima guerra mondiale — guerra che inizialmente parte del polo combatté in un esasperato clima nazionalista, poi tutti con la promessa che passati gli anni di trincea la terra sarebbe stata dei contadini — dopo quel conflitto la monarchia e il grande capitale ripagarono la classe lavoratrice con il fascismo il quale, ligio ai comitati che gli erano stati assegnati, accentuò l'accentramento del potere politico e creò nuova burocrazia. Alla sua caduta, nel 1945, i partiti che più avevano contribuito alla Resistenza riuscirono a imporre una Costituzione che nello Stato prevede il decentramento amministrativo e legislativo, in modo da impedire lo sfruttamento delle risorse del Paese nel solo interesse di qualsiasi minoranza. Da allora, però, chi ha tenuto in mano le redini governative è sempre riuscito — agevolato dai rapporti di forze esistenti in causa della divisione politica del mondo del lavoro — a non applicare la Costituzione, a rimandare nel tempo lo insediamento delle Regioni: a pertuere, insomma, la salvaguardia degli interessi delle classi possidenti invece di quelli della generalità del Paese. Questi i tristi e incontestabili risultati: 25 milioni di emigrati in cento anni di storia; oltre 6 milioni di lavoratori costretti ad espatriare solo dal 1946 al 1969; le Regioni povere sono diventate più povere; Piemonte, Liguria e Lombardia hanno conosciuto uno sviluppo caotico; Torino, Genova, Milano stanno scoppiando mentre le campagne si spopolano e nei villaggi rimangono solo vecchi, donne e bambini; migliaia di miliardi di lire sono portati clandestinamente all'estero. Questa la situazione.

Ma oggi, per la pressione esercitata dalla classe lavoratrice che

è utile ripetere che la Costituzione non assegna alla Regione puri e semplici compiti amministrativi, bensì le concede, « nei limiti fondamentali delle leggi dello Stato », anche potestà legislative. Le Regioni potranno dunque deliberare, salvo restare che le norme « non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni », nei confronti di materie che sono senz'altro di carattere economico - sociale, quindi passibili di determinare un più giusto sviluppo di tutta la nostra società. In applicazione dell'Art. 117 della Costituzione potranno prendere provvedimenti, secondo i bisogni locali, nei campi dell'agricoltura, dell'urbanistica, dell'artigianato, dei trasporti, della sanità, del turismo, ecc. Tutto questo, ovviamente, significa anche rottura dell'assillante accentramento burocratico statale e possibilità di condizionare, tramite una programmazione che recepisca le esigenze delle masse popolari, anche il potere economico.

Abbiamo detto che la Regione può essere in grado di fare tutto questo, ma non che la Regione lo farà sicuramente. Lo abbiamo affermato perché è evidente che le forze conservatrici e i partiti che le sostengono non si daranno facilmente per vinti. Vi sono, infatti, almeno due pericoli: 1) che si decantino i rischi di una situazione di centro rispetto a Roma ma che poi si accentri, nell'ambito delle Regioni, negando alle province e ai Comuni la possibilità di incidere sulle scelte; 2) che nelle Regioni si determinino, per effetto del clientelismo che si cercherà di sviluppare o dell'assenteismo dell'elettorato che si tenterà di incrementare, rapporti di forza tali da permettere al potere economico di congelare qualsiasi innovazione, quindi di attuare quanto praticato finora a Roma.

In questa situazione, esistenti questi pericoli e possibilità, non dimenticando mai che il voto è il primo dei doveri civici del cittadino, nei confronti della scadenza del 7 giugno necessita l'impegno più



25 anni di lotte hanno condotto la classe lavoratrice italiana a una grande vittoria: « Vogliamo l'Ente Regione », dice il cartello riprodotto nella foto in alto. « L'unità di classe piegherà i padroni », « Uniti si vince », dicono altri di quella in basso. Il 7 giugno si vota per le Regioni, per il decentramento legislativo e amministrativo, per un'Italia più democratica: questa è la grande vittoria! **CONNAZIONALI: non deludiamo l'attesa, non perdiamo un'occasione preziosa per riaffermare la nostra maturità politica, per dimostrare la nostra coscienza di classe: le Regioni devono nascere su basi operaie! Andiamo tutti a votare e votiamo per i Partiti operai!**

almeno su alcuni grandi problemi è riuscita a trovare l'unità, sono finalmente indette le elezioni per lo insediamento delle Regioni. Specificatamente, quali potranno essere le conseguenze della loro entrata in funzione? Innanzitutto

Bellinzona
25 maggio 1970
Anno XXIV — N. 8

GA 6501 Bellinzona



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

ABBONAMENTI:
Sostenitore Fr. 15.—
Estero Fr. 12.—
Svizzera Fr. 7.—
Una copia cts. 35

Publicità: cts. 35 al mm.
Redazione e Amministrazione:
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

Dichiarazioni

Tutto il congegno dello Stato e della società si arresta, retrocede o avanza, a seconda che si blocchi, si laceri o si attivi l'istituto della autonomia regionale e locale.

FERRUCCIO PARRI - senatore

I molteplici consigli legislativi, e i loro consensi e dissensi e i poteri amministrativi di molte e varie origini, sono condizioni necessarie di libertà. La libertà è una pianta dalle molteplici radici.

CARLO CATTANEO - storico

I lavoratori sono regionalisti nel senso delle autonomie locali più ampie, nel senso che riconoscono che può e deve essere data una personalità alle Regioni, nel senso di poter facilmente risolvere determinati problemi economici, agrari e industriali i quali hanno un particolare rilievo e una importanza regionale.

PALMIRO TOGLIATTI - deputato

La creazione della Regione abiterà i meridiani all'autogoverno e ristabilirà le condizioni elementari per la giustizia amministrativa. L'autonomia vuole integrare lo Stato storico per obbligarlo a riparare le deficienze tradizionali, capogodendo contro le minoranze (il grande padronato) la situazione creata dall'assenza delle maggioranze (i lavoratori) alla guida reale del Paese.

GUIDO DORSO - storico

L'obiettivo di intronettere tutti i cittadini nello Stato attraverso un organismo regionale, rappresenta un fatto nuovo della rivoluzione nazionale pacifica. E' una rivoluzione che si compie gradatamente e ordinatamente, ma inevitabilmente.

EMILIO LUSSU - deputato

E' una questione di potere. Le Regioni rappresentano una ferma e aperta risposta a quelle istanze dei gruppi arroccatisi attorno alle banche, ai monopoli, al governo centrale e alla sua burocrazia: le moderne baronie economiche, i padroni del vapore». Le Regioni non sono il socialismo, ma non contrastano nemmeno con il socialismo. Le Regioni sono uno strumento d'autonomia, di libertà e di autogoverno popolare: un presidio della democrazia contro la concentrazione del potere.

ENZO SANTARELLI - scrittore

L'ordinamento regionale apre la strada sulla quale far passare i contatti dei grandi sindacati, dei grandi consorzi attraverso rappresentanze pubbliche e organi degli interessi locali, perché venga corretta la tendenza dell'arricchimento di una serie di grandi e piccole speculazioni nello Stato, e venga superata la tendenza di fare dello Stato un ente economico incontrollato.

don LUIGI STURZO - senatore

Gli speculatori sono in genere contrari alle libertà locali e al decentramento; l'unità formata delle leggi rende loro più facile imporsi al Paese.

G. PARETO - prof. universitario

Il capitalismo è il più fedele sostenitore dello Stato accentratore; l'ordinamento regionale non può non rappresentare un colpo formidabile e forse decisivo alla società capitalistica.

RODOLFO MORANDI - deputato

L'Italia è regionale: nel clima, nella natura, nello spirito, nelle abitudini, negli interessi. L'autonomia regionale è una risposta a queste esigenze che salgono dalla coscienza popolare. La dittatura fascista è stata l'inevitabile sbocco di un sistema in cui le funzioni, le attribuzioni, i poteri andavano giorno per giorno maggiormente strappati all'autoccontrollo delle istanze legislative periferiche.

OLIVIERO ZUCCARINI - deputato

E' impossibile che la costituzione della Regione, come organo di decentramento amministrativo dello Stato, consenta di avvicinare la macchina dello Stato al popolo e di sottoporlo ad un suo diretto ed immediato controllo, senza imporre l'abolizione dei prefetti, e degli organismi burocratici che governano oggi la vita delle nostre province. Questo è un passo in avanti che si deve fare; un radicale passo in avanti che dobbiamo fare verso una democrazia reale.

RENZO IACONI - deputato

Quando partiamo di autonomia regionale intendiamo un passaggio di funzioni politiche ed amministrative dell'organizzazione centrale a quella della Regione con una più ampia partecipazione dei cittadini a quel potere d'impeto che è caratteristica dello Stato, in quanto di più largo contenuto sono le facoltà che permettono loro di concorrere alla vita e alla volontà dello Stato.

UGO ZANOTTI BIANCO - senatore

● Continua in 4a pagina

1. Convegno nazionale delle Associazioni

Le relazioni dei Gruppi di lavoro

Come annunciato nell'edizione scorsa del giornale, precediamo nella pubblicazione delle relazioni dei sette gruppi di lavoro che al I. Convegno nazionale delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera (Luerna, 25-26 aprile u.s.) hanno messo a fuoco particolari problemi e indicato le linee politiche lungo le quali esplicherà la propria azione il Comitato nazionale d'Inieca eletto in quella sede. Di seguito ecco alcuni dei testi in questione:

EMIGRAZIONE E POLITICA ITALIANA

E' indubbio che in Italia non esiste la piena occupazione, anzi statistiche ISTAT confermano che i posti di lavoro sono in questi anni notevolmente diminuiti. Fra le cause del mancato pieno impiego si annoverano:

- 1) La fuga dei capitali, che devono necessariamente essere impiegati in Italia per dare maggiore impulso all'economia e creare così nuovi posti di lavoro.
- 2) La mancata effettuazione delle riforme di struttura che devono incidere positivamente nella realtà sociale, politica ed economica italiana. Fra queste:
 - riforma dell'istruzione pubblica (dall'asilo all'università: ancora privilegio di pochi);
 - riforma sostanziale dell'agricoltura che elimini la rendita agraria e l'afondista parassitaria, favorendo il possesso della terra da parte di chi la lavora;
 - riforma della sanità e della assistenza malati; finora insufficiente e discriminatoria, costituendo un servizio sanitario nazionalizzato.

3) E' da tener presente che l'industria pubblica non ha svolto quelle funzioni di propulsore dell'economia che ha per compiti istituzionali, perché le sue scelte operative sono state spesso determinate non da valutazioni di interesse pubblico, ma da valutazioni puramente aziendali.

4) In questi anni si è assistito allo sfruttamento intensivo dell'operaio (ad esempio con la generalizzazione del lavoro straordinario), con il reiniego dei pensionati (spesso costretti a lavorare a causa della insufficienza delle pensioni), con lo sfruttamento del lavoro normale, ben messo in luce dal resto dalla inchiesta svolta tempo fa dalla ACLI, cause queste della mancata creazione di nuovi posti di lavoro.

Lo sviluppo della società italiana in questi anni è stato caotico. La programmazione economica, varata sulla carta dopo anni di dibattiti, nel 1965, si è rivelata un fallimento. In questo periodo gli squilibri economici fra nord e sud si sono ulteriormente accresciuti, creando in fasce nelle zone industriali del nord, con creazioni di costi sociali che sono sopportati dalla collettività.

L'esodo dalle campagne, fattore in parte inevitabile, e dal sud, si è accresciuto, senza alcuna possibilità di soluzione di richiamo, lasciando solo l'alternativa di emigrare al nord o all'estero.

Il gruppo di lavoro propone: 1) che vengano prese misure radicali per porre fine al fenomeno della fuga dei capitali; 2) che venga effettuata una riforma fondaria che favorisca inoltre la formazione di strutture cooperative, anche nella commercializzazione dei prodotti stessi, eliminando così la speculazione oggi esistente sia nella distribuzione, sia nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, favorendo la così detta industrializzazione in loco dell'agricoltura;

3) che si ponga termine alla speculazione edilizia attuando e rispettando i piani regolatori esistenti

nonché aggiornandoli, favorendo così la creazione di una edilizia veramente a carattere popolare e non speculativa, tenendo naturalmente presente anche le esigenze del'emigrato;

4) che si attui la riforma burocratica;

5) che si riformino i codici, aggiornando la giustizia secondo la Costituzione repubblicana;

6) che si attui una programmazione economica che deve essere applicata a tutti i livelli, interpretando e realizzando le esigenze delle masse operaie.

L'emigrazione vede con soddisfazione la prossima attuazione delle regioni, perché:

1) viene finalmente attuato un dettato costituzionale da oltre venti anni disatteso;

2) perché le stesse rappresentano un passo avanti verso una maggiore democrazia del nostro Paese, favorendo:

a) un decentramento amministrativo-burocratico che trasferisca i reali centri di potere alle regioni stesse;

b) le autonomie locali, ove effettivamente il singolo deve avere il diritto di partecipare attivamente concorrendo a creare le scelte decisive.

Si ribadisce la necessità che alle regioni siano delegati effettivi poteri, che non possono certo coesistere con il mantenimento dell'istituto prefettizio, il quale non rappresenta certo la dimostrabilità dal basso richiesta del resto dalla Costituzione.

L'attuazione delle regioni deve far sì che tutte, ma in particolare modo quelle più colpite dalla piaga dell'emigrazione, si interessino perché venga elaborata una politica di sviluppo organico (mediante il buon funzionamento degli enti di sviluppo e di una effettiva programmazione) che crei le premesse per un rientro degli emigrati, condizione primaria per lo sviluppo economico.

Circa i rapporti emigrazione-società italiana, ci si rende conto che finora ci si è occupati ben poco e in maniera frammentaria del nostro problema, in una inguardatura paternalistico-assistenziale. Cosa i-

nonché aggiornandoli, favorendo così la creazione di una edilizia veramente a carattere popolare e non speculativa, tenendo naturalmente presente anche le esigenze del'emigrato;

4) che si attui la riforma burocratica;

5) che si riformino i codici, aggiornando la giustizia secondo la Costituzione repubblicana;

6) che si attui una programmazione economica che deve essere applicata a tutti i livelli, interpretando e realizzando le esigenze delle masse operaie.

L'emigrazione vede con soddisfazione la prossima attuazione delle regioni, perché:

1) viene finalmente attuato un dettato costituzionale da oltre venti anni disatteso;

2) perché le stesse rappresentano un passo avanti verso una maggiore democrazia del nostro Paese, favorendo:

a) un decentramento amministrativo-burocratico che trasferisca i reali centri di potere alle regioni stesse;

b) le autonomie locali, ove effettivamente il singolo deve avere il diritto di partecipare attivamente concorrendo a creare le scelte decisive.

Si ribadisce la necessità che alle regioni siano delegati effettivi poteri, che non possono certo coesistere con il mantenimento dell'istituto prefettizio, il quale non rappresenta certo la dimostrabilità dal basso richiesta del resto dalla Costituzione.

L'attuazione delle regioni deve far sì che tutte, ma in particolare modo quelle più colpite dalla piaga dell'emigrazione, si interessino perché venga elaborata una politica di sviluppo organico (mediante il buon funzionamento degli enti di sviluppo e di una effettiva programmazione) che crei le premesse per un rientro degli emigrati, condizione primaria per lo sviluppo economico.

Circa i rapporti emigrazione-società italiana, ci si rende conto che finora ci si è occupati ben poco e in maniera frammentaria del nostro problema, in una inguardatura paternalistico-assistenziale. Cosa i-

Gli invitati presenti al convegno

Nel numero scorso del giornale, abbiamo comunicato i nomi delle autorità italiane e svizzere che hanno presenziato al Primo Convegno Nazionale delle Associazioni. Pubblichiamo, ora, in ordine alfabetico, l'elenco degli ospiti, rappresentanti di organizzazioni, enti e istituti dei due paesi, presenti in largo numero, alla grande manifestazione di Luerna.

Rodolfo Abram, dell'Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati (UNALE), Roma; Giovanni Ascani, consigliere nazionale delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI), Roma; don G. Battista Baselli, assistente nazionale ACLI; On. Ezio Battistella, del Gruppo parlamentare del P.C.I.; Giuseppe Bossa, segretario centrale FCOM, rappresentante della Confederazione Svizzera dei sindacati cristiani; On. Umberto Garda, del Gruppo parlamentare del P.C.I.; Mons. Aldo Casadei, direttore delle Missioni cattoliche italiane in Svizzera; dr. Antonio Gianni, segretario della Commissione Lavoro del Comitato Nazionale Economia e Lavoro (CNEL), Roma; Paolo Chinnami dell'Ufficio di Segreteria della FLEEF, Roma; Giorgio Conti, direttore dell'Associazione lavoratori emigrati e loro fa-

me fattore determinante per favorire la libera circolazione della mano d'opera e risolvere i nodi della piena occupazione, di fatto, ai lavoratori emigrati, la maggior parte dei quali proviene da zone rurali e sottosviluppate e con una istruzione di base insufficiente, non viene assicurata una rete capillare di servizi d'informazione, d'adattamento, d'orientamento e di collocamento professionale.

Di fronte a queste necessità, è urgente in Italia il raggiungimento del diritto ad una formazione professionale polivalente indirizzata a tutti i lavoratori italiani, compresi gli emigrati, e caratterizzata da forme di consultazione, di partecipazione, di controllo e di gestione da parte delle organizzazioni operaie.

In particolare, si constata la grave mancanza di una volontà politica che si esprime nell'assenza, al livello di accordi bilaterali, di precise formulazioni che impegnino i due Governi a sviluppare una politica organica di istruzione professionale, come fattore indispensabile per la difesa del posto di lavoro e la promozione delle capacità realizzatrici del lavoratore emigrato, fatti da sfruttare le diverse occasioni offerte dal mercato della mano d'opera.

L'individuazione di precise norme, che al riguardo dovranno essere inserite negli accordi fra l'Italia e la Svizzera, non potranno non tenere conto del contributo e delle proposte dei sindacati dei due Paesi e delle associazioni rappresentative dell'emigrazione.

Quest'ultimo hanno da tempo sviluppato lodevoli iniziative nel campo dell'orientamento professionale, iniziative che tuttavia si rivelano insufficienti a coprire tutte le domande.

L'istituzione di centri-pilota ove l'emigrazione possa gestire direttamente la direzione e i criteri didattico-formativi dei corsi di qualificazione, attrezzati con l'intervento finanziario delle autorità italiane e federati, e che vengano incontro alle necessità di ampie e non ristrette zone geografiche, potrà rappresentare un incentivo e una pressione per-

zione della Umanitaria di Milano; dr. Antonio Motta, della Sede centrale INCA, Roma; Giorgio Pelusi segretario generale dell'UNALE; Luigi Rapetti della FLEA-CGIL; on. Vincenzo Ranui, del gruppo parlamentare del P.C.I.; Costante Resnini, della FLEA-CGIL; on. Antonio Scaini, del gruppo parlamentare del P.C.I.; Giancarlo Seravini, della Federazione nazionale editi, affini e legato (FENAL-UIL), Roma; Franco Scandola, capo ufficio Relazioni internazionali dell'Istituto nazionale di assistenza sociale (INAS-CISL), Roma; Guido Sognoingano, osservatore della Federazione svizzera operai metalurgici e orologiai (FOMO), Berna; Enrico Suter, dell'ufficio per i problemi dell'assimilazione della città di Zurigo; Mario Trucco, della Federazione italiana metalurgici (FIM-CISL), Milano; Sergio Venier, segretario regionale CGIL del Friuli-Venezia Giulia; dr. Enrico Vercelino, responsabile dell'ufficio emigrazione della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), Roma; Oreste Vezzani, della FOMO; dr. Gaetano Volpe, segretario generale della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FLEEF), Roma; Padre Lavo Zamean, membro del CCIE.

che venga superato il vuoto che il disimpegno politico degli organi competenti ha provocato.

Queste esperienze dovranno rifarsi ai risultati positivi espressi dal movimento operaio in Italia.

La costituzione in Svizzera di fondi pariteticici tra imprenditori e sindacati nazionali per lo sviluppo della formazione e riqualificazione professionale è un fatto nuovo che va seguito con particolare attenzione e che risulterà positivo nella misura in cui i sindacati riscorrono a produrre interventi ed elaborazioni dirette e se i lavoratori esteri potranno godere degli stessi benefici previsti per i lavoratori indigeni.

L'accesso alla *Generbeschule*, che consenta il superamento di difficoltà linguistiche e l'arrivo al riconoscimento delle qualifiche, potrebbe inserirsi in un piano generale federale di formazione professionale realizzato con la partecipazione delle organizzazioni operaie e la collaborazione delle associazioni degli emigrati e rappresenterebbe una risposta positiva alla richiesta di una valutazione realistica della funzione dei lavoratori esteri nel contesto sociale, politico, culturale della Confederazione.

Occorre precisare, tuttavia, che il problema del riconoscimento e della equipollenza dei diplomi conseguiti in uno dei due paesi, non può che rientrare in un'ottica d'integrazione europea delle qualifiche.

Nel momento in cui l'ammendamento e l'attuazione dell'apparato produttivo in Svizzera prevede una politica di riconversione dei ceti medi, diventa necessario salvaguardare in ogni caso la sicurezza del posto di lavoro dell'emigrato e una rivalutazione delle sue attribuzioni professionali non soggetta ai pericoli della dequalificazione.

Per quanto riguarda il problema dell'apprendistato, esso potrà trovare una soluzione soddisfacente se i sindacati eserciteranno il necessario controllo allo scopo di evitare che il tirocinio dei giovani si identifichi negli interessi produttivistici dell'azienda.

Si deve altresì garantire ai figli degli emigrati, nella scuola come nel lavoro, la parità di trattamento con i coetanei nazionali.

Infine i giovani che entrano in Svizzera al termine della scuola di obbligo frequentata in Italia, devono avere la possibilità di accedere a corsi linguistici e propedeutici all'interno della *Generbeschule*, tali da consentire loro di accedere con una adeguata preparazione ai corsi di apprendistato. In questo contesto globale, l'impegno delle associazioni dovrà produrre uno sforzo unitario perché il problema della formazione professionale si risolva in una fattiva capacità dell'emigrazione di conquistare un ruolo di partecipazione attiva nello sviluppo della società nella quale vive e opera.

COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ITALIANE, I SINDACATI E LE ORGANIZZAZIONI SVIZZERE

Preso atto della volontà dei partecipanti al I. Convegno Nazionale dell'Emigrazione Italiana, di portare avanti un discorso unitario su quelli che possono essere i problemi di comune interesse della collettività italiana in questo Paese, nonché l'impegno di operare per suscitare una concordanza con l'interesse dei lavoratori elvetici — base questa fondamentale per un effettivo processo di integrazione — si propone:

a) una rivalutazione della presenza dell'emigrazione di fronte alla società svizzera, prendendo in primo piano il ruolo importante che svolgono le organizzazioni sindacali nella vita sociale nell'interesse di tutti i lavoratori e dell'economia svizzera stessa. Ruolo che, sarà tanto più importante nella misura in cui il peso dell'emigrazione nei sindacati e nella vita associativa, acquisterà una rilevanza maggiore con

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parechi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la «mutua». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa!), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora ?

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 8850 Mendrisio (Tel. 091/6.38.88); alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La «mutua» presso l'INAM-FLEL costa a pena fr. 9.50 al mese, per tutti i familiari !

70.000

Lo scandalo non è Schwarzenbach...

Leonardo Zanier, vice-presidente della nostra Federazione, richiesto ha scritto recentemente per la rivista elvetica *Reformator* un lungo articolo sulle condizioni degli immigrati in Svizzera, sui loro problemi, sui problemi che creano a questo Paese e sulle soluzioni che gli immigrati si aspettano da questa società. Considerata l'importanza dello scritto ed il momento politico, di seguito ne riportiamo ampi stralci certi di operare così nell'interesse di tutti i lavoratori in Svizzera.

Varrebbe certamente la pena di approfondire due aspetti dell'emigrazione: uno ignorato, l'altro pressoché raramente e solo marginalmente in considerazione.

Il primo, l'emigrazione vista, negli effetti che provoca nei paesi e regioni di emigrazione, ma soprattutto sugli uomini che partono e su quelli che restano, sulle loro comunità.

Il secondo: che cosa gli emigrati si attendono dai paesi di immigrazione che tipo di contributo attino, di disponibilità, possono dare per risolvere i problemi comuni e a quali condizioni.

Cercherò di dare un contributo in questa direzione: non sarà un discorso oggettivo, se ce ne sono, ma soggettivo, le cose visse con gli occhi, i sentimenti di un emigrato.

Nel primo punto non parlerò delle cause dell'esodo: evidentemente il bisogno di sopravvivere, la disoccupazione, né di come combattere. È un problema di scelte politiche, poiché è la conseguenza di una strategia legata all'attività tipo di sviluppo capitalistico, di cui è stata fatta l'analisi, contro cui conta trovare forze sufficienti per condizionare e modificare le scelte economiche e politiche che riducono inere regioni ad una funzione marginale, le destinano ad un ruolo subalterno di fornitori di mano d'opera senza potere contrattuale, sulle quali viene compiuta una sistematica rapina delle risorse naturali e umane.

Nel secondo non terrò conto di un «argomento» che viene ripetuto, qui, lmo alla nota: «è inutile fare qualcosa per gli immigrati, tanto vogliono solo mettere via soldi per tornare al loro Paese». Sia perché, per il momento, questo discorso è legato al precedente: esiste cioè una «scelta» in un solo senso: quello di uscite, mentre nel senso contrario è legato a occasioni individuali e non strutturali: sia perché non può essere preso come giustificazione di permancie di una legislazione, che nelle intenzioni e nei fatti, finisce per trasformare una propensione naturale e legittima: il desiderio di rientro, in necessità vitale, di avere una speranza, anche se teorica, che sostenga dalla emarginazione. Per molti è rientro diventa infatti l'unica possibilità per avere di nuovo rapporti sociali reali, rapporti familiari normali. Non mi riferisco a difficoltà di ordine psicologico o culturale, che certamente sono pre-

sentiti e cortano, ma appunto alla legistazione che riguarda gli emigrati che tende a fare di loro degli imprecatori sul piano sociale e politico, a elettrare il loro sentimento di provvisorietà.

1. L'emigrazione vista con gli occhi i sentimenti di un emigrato. Vengo da un paese di montagna della Carnia che continua con la Carnizia austriaca e la Carniola jugoslava. Poiché siamo in Svizzera dov'è la Carnia (non è Roccione o Milano Marittima), eppure dalla Carnia vengono qui, da più di tre generazioni, migliaia e migliaia di muratori. Da noi l'emigrazione è fatta di muratori, che vanno ovunque: in Svizzera e in Austria, a Milano o a Roma. Muratori con una grande tradizione professionale che parlano con tutta la famiglia per l'Argentina o da soli, per una «stagione» di 11 mesi per la Svizzera. In Svizzera i muratori sono, praticamente tutti e per legge, STAGIONALI. Anche se lavorano 11 mesi all'anno. Stagionali vuol dire vivere in baracca, lontano dalla moglie e dai figli, essere un uomo a metà discriminato sul piano sociale e previdenziale, che, giustamente, come dice Schwarzenbach: «non produce inforestiera».

Lo dice anche il Consiglio federale entrando nella stessa logica: «... occorre distinguere tra stranieri e straniero secondo l'incidenza sul processo di inforestieramento. E tale incidenza, con è chiaro, risulterà più o meno notevole secondo la durata della dimora: minima per i frontalieri, che rimpa-triano ogni sera, un po' più, forte SE PUR SEMPRE ESIGUA per gli stagionali, che scarsi contatti hanno con la popolazione...».

La condizione di stagionale è al limite dell'umano, non sempre avvertita coscientemente, ma che l'emigrato paga duramente in incidenti sul lavoro, in ulcere gastriche, in alcoolismo, ritugiandosi in un individualismo forsenando: nelle baracche ognuno si fa da mangiare da solo, in accettazione passiva, in risparmi feroci: sul mangiare, su tutto, per far studiare i figli: «che almeno loro non debbano fare questa vita».

Nessuno, naturalmente, si occupa di lui appunto perché non è «agente di inforestieramento»: non accresce la domanda di asili e di scuola non ha bisogno di cliniche ostetriche: la moglie partorirà da sola al paese, lui il figlio lo vedrà a dicembre; non si organizza, non protesta, non incide, non si ribella, se lo fa basta non rinnovargli il permesso di lavoro. La polizia degli stranieri è lì per questo. È assistente al frontaliere: l'emigrato ideale!

Ma stagionale vuol dire anche conseguenze paurose per la comunità di pertinenza dove restano le donne e i bambini, i vecchi e gli emigrati già distrutti: che hanno la schiena rota o la stiticosi, che alla visita a Chiasso sono stati rifiutati.

L'emigrazione vista con gli occhi, i sentimenti di un emigrato. Non ci

sono solo gli stagionali, ma anche gli altri, gli emigrati «normali». Anche per l'emigrato «normale», emigrare è sradicamento dal suo ambiente, dagli affetti, dalle abitudini, dal suo essere uomo, riconosciuto da tutti, sia pure all'interno di precisi rapporti sociali e di classe, accellati o combattuti, ma comunque reali. Bisognerebbe ancora dire, documentare, gli effetti sulle comunità di origine: le case vuote, in rovina, la disintegrazione. Con l'emigrazione di una parte dei suoi membri la comunità non ritrova un nuovo equilibrio. Le rimesse prodotte e consumate di servizi, ma senza riuscire a sviluppare una capacità produttiva. Al limite vengono investite altrove o risparmiate clandestinamente, dalle banche: risparmio, dalle industrie: profitto (soprattutto in Svizzera). Questo non è prodotto solo da Zurigo o da Basilea, ma anche da Milano e Torino. Non è questione di nazione (questo porta altri problemi che si legano al secondo punto), ma di tipo di sviluppo che crea sottosviluppo e quindi esodo.

Alcune di queste cose, diversi anni fa, ho cercato di dirle in una serie di poesie raccolte e pubblicate con il titolo: «LIBARS DI SCUGNII LAAs» (liberi di dover partire). Le ho scritte perché credo sia giusto contrapporre, ai fatti argomentati e ai discorsi schematizzati pieni so- to di cifre e di percentuali che si sono sempre fatti sull'emigrazione una meditazione sui destini individuali, sulle persone.

Infatti, chi emigra se è vittima del bisogno, non ne accetta la misura: è la condizione che provoca lo sradicamento. I rassegnati non partono. Quelli che partono (si parte sempre per una stagione o per alcuni anni, solo chi va in Austria o in Argentina parte per «sempre»), se trovassero, nei paesi di immigrazione, condizioni diverse, riuscirebbero in molti a superare lo sradicamento, a ricomporre la loro personalità, a essere protagonisti non solo vittime. Alcuni, nonostante tutto, attraverso l'impegno sociale, sindacale, politico, riescono se non altro a resistere: altri vengono espulsi; altri rientrano, o si rassegnano, o diventano ruffiani, o impazziscono. Naturalmente c'è sempre qualcuno che fa fortuna...

2. Il discorso sul secondo punto comincia proprio da qui. L'emigrazione di forza-lavoro da Paese a Paese è diventata in Europa uno spostamento di milioni di operai, che perdono, entrando in un altro Stato, praticamente, qualsiasi diritto politico. È diventato il tentativo più riuscito del profitto di assicurarsi un grosso margine di libertà: per investire dove vuole come vuole, nelle migliori condizioni. Certamente non per l'emigrato, per finire neppure per la società di immigrazione, all'intento della quale si sviluppano e trovano giustificazione tutta una serie di rapporti falsi, una dinamica artificialmente compressa, una politica intrinsecamente insufficiente, mentre le tensioni razziali o dei gruppi si innescano e restano sul piano irrazionale.

Lo scandalo non è l'emigrazione in sé, è il ruolo politico in cui è costruita, è la doppia alienazione in cui deve vivere: nella produzione e nella società che crea per finire l'alienazione della società di immigrazione dove la strumentalizzazione e l'emarginazione degli emigrati, vengono praticati, giustificati e confusi in nome e all'insegna dell'interesse nazionale.

Lo scandalo per gli emigrati non è Schwarzenbach, è lo statuto di operai stagionali, è in generale la condizione che ci è riservata, in Svizzera come in Francia, a stagionali e non. La tranquillità con cui ci fanno venire e la tranquillità con cui ci possono rimandare al nostro paese. La possibilità di organizzare un'economia con noi e una vita civile senza di noi. Gli sforzi che stiamo per tenerci al margine della vita politica e sindacale.

Ho detto prima: Milano come Zurigo. In una parte delle conseguenze sulle comunità d'origine, certamente. Non però sugli emigrati, che a Torino o Milano, possono per nostra fortuna e anche di Milano e di Torino, pesare e votare, contrattare i ritmi di lavoro, rifiutarsi di es-

serire solo degli sfruttati, rivendicare e difendere una loro dignità. Non crediate che non ci sia chi, molto volentieri, a Milano e a Torino, escogiterebbe una formula per cui, per esempio, a livello regionale o a livello comunale, magari anche nelle commissioni di fabbrica gli immigrati non abbiano diritto di voto, che dicono: «ma cosa possono sapere questi arabi» delle nostre tradizioni, della vita del nostro Comune, Regione, ecc. ecc.». Ma sono presi e giudicati per quello che sono: dei reazionari e dei confinatori. Un'attitudine di questo tipo non è forse stata in Svizzera, e in fondo fino a non molti anni fa, la base che regolava i rapporti tra i Cantoni, per cui un confederato andandoci ad abitare in un Cantone di cui non era cittadino, perdeva praticamente i diritti politici?

All'emigrato succede lo stesso come al confederato di prima del 1848. Basta che facciamo alcune ore di treno in più dopo Milano, perché nella società dove produciamo, non ci sia più concesso avere rapporti diretti ma solo indiretti o mediati. Mediati dai sindacati, dove se è sempre stato sostenuto il principio della parità salariale (anche se in molti casi teorici: il problema della riconoscimento delle qualifiche della formazione e della riqualificazione professionale non è stato affrontato sul piano politico), resta una enorme difficoltà di conciliare gli interessi specifici dei lavoratori emigrati con quelli dei lavoratori indigeni (mobilità orizzontale e verticale, carriera professionale, contratti stagionali, casse di pensione aziendale, delegati nelle commissioni di fabbrica, peso politico all'interno del sindacato), e soprattutto con gli interessi generali del paese di immigrazione: i sindacati sono nazionali.

Mediati dai due stati, dagli accordi che stipulano su di noi, senza neppure interpellarci.

Vorrei qui, citare una recente frase di Carlo Levi (conosciuto da voi certamente di più come autore di « Cristo si è fermato a Eboli », che come presidente della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie: FILEFF).

«Chi è stato costretto alla disintegrazione, non può più integrarsi con niente, se non con una realtà che egli conquista e che egli crea. Egli diventa per forza o un servo definitivo o un creatore di civiltà nuova».

In fondo quello che si pretende dagli emigrati è proprio che siano dei servi. In una concezione nazionalistica e neofeudale dei rapporti tra gli stati e le classi si chiede loro che restino quello che sono: prestatori d'opera senza diritti, né pretese, né rivendicazioni, con una possibilità solo teorica, spesso neppure teorica, di cambiare posto di lavoro, di migliorare le proprie condizioni professionali o di cambiare settore produttivo.

Non si accetta neppure, in nome dei buoni rapporti tra gli stati, che si organizzino politicamente per modificare le condizioni e le scelte che provocano l'esodo dalle loro regioni. Ed è partendo da questo universo classista e neofeudale che si pretende pensare e proporre prospettive di integrazione o di assimilazione. Ma ogni tentativo di politica in questa direzione, che non tenga conto della profonda esistenza degli emigrati di non essere dei «servi definitivi», è necessariamente destinata al fallimento o resterà un fatto reazionario di condizionamento e di manipolazione, qualunque sia l'involoero umanitario con cui potrà essere avvolta.

Ora questi discorsi potranno anche essere considerati velleitari, fuori dalla realtà. Ma è incontestabile che per la Svizzera la presenza dei lavoratori stranieri è diventata una necessità strutturale e non più un fenomeno marginale come si crede, o si fingeva di credere, fino a pochi anni fa. Lo sanno anche gli immigrati. Ci sono quindi, nella realtà, due soluzioni:

— aumentare ancora la provvisorietà degli emigrati in modo che restino il più possibile estranei, il che non è più possibile neppure dal punto di vista della produzione;

— giungere ad una conclusione, che dovrebbe essere abbastanza or-

via: la Svizzera da Paese di emigrazione è diventata Paese di immigrazione e quindi trarre da questa realtà, che è la realtà, le abite conseguenze sul piano di una politica attiva che chida con gli equivochi dei lavoratori ospiti o dei lavoratori stranieri e combini a parlare di lavoratori immigrati, riconoscendo a questi i diritti fondamentali di ogni uomo. E cioè di vivere con la sua famiglia e i suoi figli, di cambiare professione e lavoro, di migliorare le sue conoscenze professionali, di essere attivo a livello associativo, sindacale e politico, nella fabbrica e nella società di decidere per il solo fatto che produce e paga le tasse: come deve vivere chi deve gestire la sua pensione, come deve essere strutturata l'assistenza sanitaria, se il sistema scolastico che gli si offre tiene conto dei bisogni e delle esigenze dei suoi figli.

Una politica attiva che elimini lo statuto discriminatorio di operai stagionali e tutta la macchinosa regolamentazione dei contingenti nei locali e settoriali. «Jedes Konth-gentherungssystem ist ein System der miltiere Biödsim» è il giudizio di un sindacalista dell'USS dato molto recentemente su questo punto e che, certamente con efficacia, mette in causa la base su cui poggia l'attuale politica migratoria.

Recentemente sia le Colonne Libere che le AILI hanno avanzato la proposta, accolta con interesse dagli ambienti sindacali più sensibili, che venga istituito, a livello federale, un CONSIGLIO CONSULTIVO sui problemi che abbiamo e poniamo alla società svizzera. Consiglio in cui siano rappresentate, con potere consultivo, le organizzazioni dei lavoratori immigrati, i sindacati nazionali dei lavoratori, i datori di lavoro, gli organismi competenti della Confederazione. Ciò potrebbe trovare una risposta anche a livello locale in consigli consultivi cantonali o comunali, diventate uno strumento fondamentale di partecipazione e di dialogo. Questo infatti non può esistere finché non ci sarà riconosciuto il diritto di essere consultati direttamente. È una proposta importante ma non sostituita di una necessaria definizione dei diritti civili e democratici dei lavoratori immigrati, collocati non più sul piano discrezionale e amministrato, ma chiaramente formulati all'interno del normale ordinamento giuridico dei nazionali. Ed è in questo contesto che non possiamo non essere incluse e definite funzioni e compiti della polizia federale degli stranieri.

Si dirà che non è certamente questo il momento di porre simili richieste, che è vicina la votazione sul referendum contro l'«Ueberfrumdung», che questo è portare acqua al mulino degli Schwarzenbach. Ma la storia svizzera non finisce il 7 giugno e già da ora ci si può chiedere il senso che si intende dare a quella scelta, che si darà a quelle successive.

Il problema di fondo non è il numero di operai stranieri ma il posto che avranno nella società. Nella votazione questo discorso non c'è, c'è semmai il contratto, il tentativo di dare una soluzione estraordinaria a cora di più i lavoratori stranieri, escludendo gli stagionali dal numero di stranieri presenti che contano ai fini della percentuale, si propone anche una soluzione: trasformare tutti gli emigrati possibili (produzione permettendo) in operai con LO STATUTO DI STAGIONALI.

Se non ci sarà un tentativo di spostare il dibattito sui problemi reali, gli svizzeri voteranno sull'equilibrio, su un discorso artatamente spostato, pieno di tentazioni razziste e classiste. Perderanno così una grossa occasione di chiarire quella che è diventata la contraddizione più macroscopica del loro paese. La scelta, in mancanza di meglio, si farà tra una minoranza di persone attive, che si atteggiavano a salvatori della patria che sventolano il problema dei lavoratori stranieri, con accenti apocalittici (tentando di farli diventare copri esplosori di ogni distruzione: mancanza di ospedali, scuole, insufficiente di assefalci, casali, ecc.) e che si pongono di

Le relazioni dei Gruppi di lavoro

una presenza attiva dell'emigrazione in questa direzione;

b) in questo contesto l'esistenza dei gruppi sindacali italiani acquisterà un maggior rilievo nella misura in cui l'autonomia e la possibilità decisionale all'interno del sindacato diventa un fatto reale e permanente. Le differenti posizioni e valutazioni delle diverse centrali sindacali di fronte al Corvegno e alla scadenza del 7 giugno, trovano la loro base nel diverso grado democratico nelle organizzazioni;

c) richiamare le associazioni a fare uno sforzo per qualificarsi sul piano dell'impegno sociale onde poter esercitare uno stimolo positivo per un'azione unitaria nell'interesse di tutti i lavoratori e dell'emigrazione.

Si propone quindi che nella mozione conclusiva dei lavori del Corvegno si tengano presenti le seguenti indicazioni:

— che i gruppi sindacali italiani abbiano la possibilità di creare (la dove non esiste) un organo nazionale di coordinamento e di orienta-

mento della loro attività nell'ambito della propria federazione.

La realizzazione di quanto sopra aprirebbe le possibilità di incontro fra gruppi sindacali delle diverse ispirazioni, fra questi e le associazioni, e di conseguenza a rafforzare la validità dell'esistenza di tutte quelle iniziative e forme organizzative di base (comitati cittadini, comitati di innesa, ecc.) in modo che diventino un fatto permanente.

— Impegnare queste organizzazioni a riunirsi periodicamente fra loro per un continuo scambio reciproco di informazioni e di azioni comuni di interesse generale, e straordinariamente per motivi imperilianti.

— Inoltre indica l'importanza vitale del collegamento con le organizzazioni svizzere in ogni settore, e particolarmente in quelle iniziative sociali e umanitarie che sono una espressione di cristiano e di solidarietà per i sentimenti di reciproca stima e simpatia che inevitabilmente hanno suscitato e susciteranno.

Lo scandalo

● Continuazione della pag. 3

far diventare la Costituzione svizzera come il libro del latte, in cui ci sia tutto, magari anche la «Polizei» e la «Landwehr»; ed una maggioranza contrattoria e eterogenea, che si muove in modo impacciato, spesso con pseudo-argomenti: «i lavori sporchi che non vogliamo più fare», ecc.

Gli emigrati non si fanno nè eccessive preoccupazioni, nè eccessive illusioni sul voto del 7 giugno. Sanno che il problema non è in una scelta di numero, ma di qualità, qualità del rapporto che questa società vorrà e riuscirà a stabilire con noi che, bene o male, ne siamo una parte importante della classe operaria. L'emigrazione, faticosamente, si è data una politica, non ha deciso solo di rifiutare la condizione dei «servi definitivi», è un fatto importante, una speranza anche per la Svizzera, per la qualità non solo del rapporto tra indigeni e immigrati, ma della vita stessa di questo paese.

E' per finire un problema di scadenze, rinvii certi: certamente: può essere sempre suscitato o resuscitato uno Schuorenbach (come c'è stata una prima iniziativa, un Wentz, o uno Stocker), ma non rinviabili all'infinito. Si potrà anche scegliere la strada delle decisioni amministrative. Ma sarà questo un cattivo servizio reso un po' a tutti, e non tanto a noi, quanto alla possibilità di superare le tensioni e le contraddizioni, che non potranno che diventare ancora più irrazionali. L'«ordine» che ne potrà nascere, non sarà altro che l'ordine oppressivo che possono produrre una borghesia sparuta e un proletariato spolticizzato, basato sui «Ches Helveticci» da una parte, sugli «emigrati servi» dall'altra e che tenderebbe ad allontanare anziché avvicinare la Svizzera dal contesto culturale e politico europeo.

Il bollettino del «Kontaktstelle für Italiener und Schweizer» di Zurigo, commentando l'ultimo congresso delle Colonie libere, constatava con rammarico che le critiche, anche violente e basate su una informazione distorta, mosse da alcune agenzie di stampa borghesi ai problemi sollevati ed alle proposte avanzate dal congresso, hanno «... guastato, in parte, un primo inizio di dialogo politico. Non bisogna per questo scoraggiarsi, ma ricercare ogni possibilità di dialogo e di discussione. I problemi sono così importanti che non possono essere risolti che congiuntamente da svizzeri e immigrati». Ci sembra uno dei pochi discorsi seri fatti finora. Ed è l'approfondimento di questo discorso, da questa linea, ancora così fragile, che l'emigrazione aspetta dalla società svizzera. In questa linea è disposta a muoversi, a dare il suo contributo.

21 anni e 5 mesi

● Continuazione della 1.a pagina
esercitare il voto — il diritto per eccellenza — la cui conquista è costata lutti, dolori e sacrifici a intere generazioni di operai.

Qui abbiamo dimostrato che la consultazione elettorale per le Regioni non è quella «votazione amministrativa senza importanza» di cui in giro si va cianciando. Questa voce è fatta circolare in tutta Europa perchè non si vuole che gli emigrati formino, perchè si teme il loro voto. Noi mancheremo sicuramente al nostro dovere se non inviteremo invece i connazionali a tornare e a votare responsabilmente, se non diessimo ai connazionali che il 7 giugno rappresentano per tutta la classe operaria italiana una data storica.

Con le Regioni, connazionali emigrati, viene ad essere a disposizione uno strumento nuovo di partecipazione democratica, uno strumento che può contribuire alla diversa e più giusta utilizzazione delle risorse del Paese, un mezzo che sviluppando le economie locali può aiutare grandemente anche a mettere la parola «fine» alla costruzione dell'emigrazione, alle costrizioni che all'estero si è costretti a subire per iniziativa degli Schwarzenbach più diversi.

Torniamo, dunque, connazionali emigrati. Partiamo in massa. Dimostriamo il nostro senso di responsabilità. Votiamo tutti per Regioni operai, per le forze del progresso, per la Resistenza!

avanti!?! buona carne

Simmenthal



Le proteine sono la ricchezza ed il potere nutritivo della carne. E la Carne Simmenthal è ricca di proteine, perchè i tradizionali metodi di cottura, usati dalla Simmenthal, mantengono intatte tutte le proteine contenute nella carne fresca. Per questo la Carne Simmenthal nutre e non appesantisce.

**SIATE MODERNISTI:
MANGIATE PIÙ CARNE,
MANGIATE PIÙ SIMMENTHAL.**

Oggi anche
in Svizzera
chiedetela
al vostro
negoziante.

Gratis in prova

(ovunque)
Per alcuni giorni a casa Sua l'impara-
regiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-

controllata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta
trasportabile, anche su ruote 220 op-
pure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)
pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle
occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto.
Si parla italiano.

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.,
Letzigraben 105 — 8047 Zurigo — Telefono 051 54 55 21.

Traslochi

SVIZZERA - ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051 42 72 42.

LUGIANO MIOTTO

e i GENTAURI 70

è l'ORCHESTRA dei giovani e dei non più giovani

Dal valzer allo shake, dal tango al casatschok
Fa ballare e divertire
tutti quanti a non finire
Potrete chiedere spettacoli di ogni genere
Cantanti, balletti, ecc.
MIOTTO LUCIANO - Glanzenbergstr. 10
8953 DIETIKON - Tel. 051 / 88.08.68

Nuovi scioperi a Stabio e Zugo

Dopo quello di Ginevra, in Svizzera sono scoppiati nuovi scioperi. A Stabio (Ticino), come informa il Partito socialista autonomo (PSA), gli operai e le operai del calzaturificio SAVOY, filiale della BALTY AG., di Schönenwerd, sono scesi in sciopero nel pomeriggio di martedì 12 maggio.

Operai e operai *nitti* rivendicano:

1. *Minimi salariali decenti*. Vi sono ancora operai alla Savoy-Bally che vengono pagate fr. 2,80 all'ora. Il minimo rivendicato è di fr. 4,70 all'ora.
2. *Condizioni di lavoro più umane*, in particolare con l'abolizione della pratica umiliante e poliziesca del *coffimo*.
3. *Pagamento puntuale* del salario.
4. *Pagamento* delle ore di trasferta.
5. *Impegno a non operare rapresaglie*.

Il PSA, dopo aver sostenuto che « i problemi dei lavoratori della Savoy-Bally sono quelli di tutti noi e cioè di tutti coloro che possono fare affidamento solo sulle proprie capacità di lavoro », ha invitato a dimostrare la solidarietà alla loro lotta e a sostenere « materialmente e moralmente gli operai in sciopero » versando un contributo sul conto corrente postale 65 - 4404 intestato a: Partito socialista autonomo / Fondo solidarietà operai Stabio, Bellinzona.

A Zugo sono stati invece ancora gli edili a dover prendere l'iniziativa per salvaguardare i propri diritti. Un comunicato del servizio stampa della Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno (FLEL) così ha informato:

Uno sciopero di protesta è scoppiato giovedì scorso su un cantiere edile di Zugo, dove sono in costruzione i nuovi edifici della « Landis e Gyr ». Oltre sessanta edili spagnoli e italiani hanno marciato le braccia per la decisione presa unilateralmente dall'impresa Locher e Cie di chiudere le baracche dalle 7 del mattino sino alle 18. Richiesto d'intervire, il sindacato FLEL ha dapprima organizzato un'assemblea di cantiere durante la quale i lavoratori in sciopero hanno fatto fiducia ai sindacalisti della FLEL di trattare le condizioni per la ripresa del lavoro. Dal canto loro, i sindacalisti hanno chiesto la presenza di una delegazione di lavoratori alle trattative e — quale atto di buona volontà — agli scioperanti la ripresa immediata del lavoro.

Così è stato e le trattative sono iniziate immediatamente con i rappresentanti dell'impresa: trattative durissime, durate oltre 5 ore, ma alla fine delle quali è stato redatto un accordo di massima che è stato sottoposto a una nuova assemblea dei lavoratori che l'ha lungamente discusso ed alla fine accettato alla unanimità. Questo accordo prevede segnatamente: 1) una compensazione delle ore perse durante la sospensione del lavoro; 2) l'apertura giornaliera migliore nella sala-velettorio e una diminuzione dei costi d'alloggio, nonché la promessa che un aumento delle docce a disposizione degli operai verrà preso in considerazione e l'impegno che le tenzionate letti saranno cambiate ogni tre settimane al massimo; 4) nessuna rappresaglia verrà presa dalla ditta contro gli operai che hanno protestato. Dal canto loro i lavoratori si sono impegnati ad avere maggiore considerazione per il materiale e gli utensili loro forniti dall'impresa ed a portare durante il lavoro il casco di protezione (del resto previsto dalle norme d'anti-infortunistica dell'INSAI).

Il lavoro sul cantiere di Zugo della Locher e Cie, è pertanto ripreso normalmente; il sindacato seguirà attentamente la situazione affinché l'impegno assunto dalle parti sia rispettato.

Questo fatto, che avrebbe potuto degenerare in uno « sciopero seflagio » come avvenne un mese fa a Ginevra, a tutto danno dei lavoratori ma anche e soprattutto dell'impresa, si presta pertanto ad alcune considerazioni:

- 1) la composizione della vertenza è stata possibile grazie all'intervento della FLEL (gli stessi lavoratori lo hanno riconosciuto, aderendo in massa al sindacato);
 - 2) nuovamente sono state prese da lato padronale disposizioni unitarie, oltretutto odiose, senza consultare i lavoratori né — come lo prescrive il contratto collettivo di lavoro — il sindacato;
 - 3) le condizioni d'alloggio e di digiune sui cantieri lasciano parecchio a desiderare e sono oltretutto costose per il lavoratore (si superano addirittura i 100 franchi mensili per una brandina, oltre ai costi per l'uso della cucina);
 - 4) s'impongono, da lato padronale, un maggior impegno affinché siano evitate in futuro tali situazioni.
- Se la Società svizzera degli imprenditori-costruttori ed i suoi membri prendono dal sindacato il rispetto della pace contrattuale — come è stato ritenuto nell'ultimo comitato centrale della FLEL dopo i fatti di Ginevra, largamente strumentalizzati per fini di parte — il sindacato esige che siano la SSIC ed i suoi membri a darne per primi l'esempio, applicando per primi le conquiste contrattuali che la FLEL ha ottenuto. La FLEL ha pertanto sollecitato alla SSIC che le commissioni paritetiche previste dagli accordi contrattuali entrino immediatamente in azione ovunque si verificano conflitti di lavoro.

Il lavoratore comunitario migrante in un altro Paese della Comunità potrà mantenere la propria residenza nel Paese in cui vive al momento del raggiungimento dei limiti di età o in caso di inabilità dovuta a infortunio sul lavoro o a malattie professionali.

Si tratta di un « diritto di rimanere » che viene garantito al lavoratore migrante e che contribuisce a perfezionare le norme sulla libera circolazione della manodopera all'interno della Comunità e a completearne la disciplina.

Il Vicepresidente della Commissione Europea, Lionello Levi Sandri, ha dichiarato che « il concetto ispiratore è quello di considerare acquisito il diritto a rimanere nel Paese, dove il lavoratore occupava un impiego, o al momento della cessazione dell'esercizio di una attività lavorativa o del raggiungimento dell'età pensionabile o a causa di inabilità permanente determinata da infortunio sul lavoro e da malattia professionale o genetica ».

L'esercizio del « diritto di rimanere » è subordinato al concorso di alcune condizioni di durata di soggiorno o di durata di occupazione. Il Parlamento Europeo ha pertanto invitato la Commissione esecutiva a fissare la validità del diritto di soggiornare a tempo indeterminato, e l'esecutivo comunitario ha preso atto di questo desiderio.

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Le pensioni degli emigrati

Con l'ultima legge sulle pensioni si è, tra l'altro, voluto ridurre i tempi di definizione dei casi di pensioni da liquidare in base a Regolamenti CEE e Convenzioni bilaterali. Infatti l'art. 8 della legge n. 153 prevede che i lavoratori possono presentare all'INPS una certificazione provvisoria rilasciata dai competenti organismi esteri: l'Istituto previdenziale prevede poi all'accertamento del diritto a pensione ed alla concessione della prestazione dovuta, a titolo di anticipazione.

Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—11 / 16—18 sabato dalle 9—11.30

Winterthur Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00 sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

Va tenuto presente che l'INPS considera validi gli estratti conto delle posizioni assicurative rilasciate dai competenti Istituti assicurativi esteri. Richiamiamo l'attenzione di tutti i connazionali sulla necessità di provvedere alla richiesta dei detti estratti conto, così da poter accelerare la definizione delle domande di pensione. Per queste pratiche e per qualsiasi altra informazione, i sottoelencati uffici INCA sono a totale disposizione.

Sciopero a oltranza degli impiegati consolari

Nei giorni scorsi il SICMAE — Sindacato degli impiegati a contratto del Ministero degli Affari Esteri — ha dichiarato lo sciopero a oltranza dei lavoratori della categoria. Questo il testo del comunicato emesso al termine della riunione che ha determinato la presa di posizione:

« Il Sindacato degli Impiegati a Contratto del Ministero degli Affari Esteri ha improvvisamente proclamato uno sciopero ad oltranza di tutta la categoria a partire dal 20 maggio.

« Detto sciopero è stato indetto per protestare contro l'assenteismo irresponsabile delle commissioni parlamentari che, da mesi, si palleggiano il provvedimento per la sistemazione della categoria impedendo l'ingresso nei ruoli organici dello Stato degli impiegati che provengono dall'emigrazione e facendo così il gioco della parte più retriva del Ministero degli Affari Esteri che, in questo momento, è dolorosamente affiancata dal rappresentante della CISL all'interno del Ministero stesso.

« I contrattisti deplorano infatti che altri rappresentanti dei lavoratori, anziché appoggiare la causa dei propri associati, facciano opera di ostruzionismo ai danni di una categoria che notoriamente è la più sfruttata nell'ambito di tale dicastero, mascherando in questo modo l'inattività che ha caratterizzato un sindacato il quale, fino a poco tempo fa, raccoglieva la maggior parte dei dipendenti del Ministero degli Affari Esteri ».

La Federazione delle Comunità Italiane ed « Emigrazione Italiana », nel solidarizzare con i lavoratori in lotta per quanto si riferisce alle rivendicazioni poste, invia l'autorità preposita e le citate commissioni parlamentari a comporre immediatamente la vertenza in forza di tre ordini di motivi:

1. Perché la categoria è vera-

mente discriminata e bistrattata nell'ambito in cui opera;

2. Perché sono ormai anni che la si blandisce con le promesse più diverse senza nulla concludere;

3. Perché, da questa situazione, non può non risentirne anche il servizio ed oggi in particolare modo. E' noto infatti che per il 7 giugno prossimo sono indette le elezioni per l'insediamento delle Relazioni e che, tra i funzionari preposti al disbrigo delle pratiche elettorali (iscrizioni nelle liste) degli emigrati, vari sono gli impiegati a contratto, oggi in sciopero ad oltranza. Vi è dunque una ragione in più affinché sia finalmente posto riparo all'assurda questione. In questo quadro rivolgiamo un appello alle forze politiche operanti italiane affinché intervengano energicamente anche per salvaguardare il diritto di voto degli italiani all'estero. Ricordiamo poi ai connazionali che hanno diritto ad essere iscritti nelle liste elettorali anche nel corso dello stesso 7 giugno.

**Non è più necessario rimanere soli !
Siete giovani o meno giovani ?
Non importa, c'è qualcuno che vi aspetta !**

Perché esitate ancora, perché rimandate sempre a domani ? Non sapete che la felicità non Vi corre dietro, ma che potete costruirvela con cautela e su basi sicure ?

SELECTRON

Il più grande istituto svizzero per la ricerca matrimoniale Vi presenterà presto la Vostra vera anima gemella perché ha creato un metodo nuovo, scientifico, efficace, adattato ai nostri tempi e per il Vostro bene. Telefonate o scrivete subito a: **Selectron Universal SA**, Agenzia Ticino e Laghi, via V. d'Alberti 2, 6600 Locarno, Tel. 093/7 63 58.

BUONO PORTA-FORTUNA

Desidero ricevere, senza nessun impegno per me, la documentazione informativa che mi dà diritto a:

- un colloquio gratuito
- più un'analisi psicologica
- più qualche proposta di prova di partner

Cognome _____ Nome _____

Professione _____ Tel. _____

Età _____ Indirizzo _____ El _____

Il parlamento europeo per gli erigrati del MEC

(Stefani) — Nuove norme sulla libera circolazione della manodopera nell'area comunitaria sono state approvate dal Parlamento Europeo.

«The Arrangement»

di Elijah Kazan

The Arrangement significa pressapoco, in italiano, «il compromesso»: ci si arrangia il più comodamente possibile, e si cerca di dimenticare il resto.

Questo aveva fatto, fino a un certo punto, l'eroe del film, Eddie (Kirk Douglas). Era riuscito in sensazionale carriera commerciale: era uno dei consiglieri pubblicitari più ascoltati, quello che aveva venduto, quasi da solo, milioni di sigarette di una marca della quale, in fondo, nessuno aveva bisogno. Di una sigaretta pericolosa quanto le altre, ma che egli pretendeva innocua («la sigaretta pulita»). Già la ricchezza gli apriva le braccia. Viveva in una magnifica villa, vestiva la sua ambiziosa moglie (Deborah Kerr) dai grandi sarti, mandava sua figlia nelle migliori scuole. Insomma, Eddie aveva tutto — e siccome era giovane, aveva anche una vita da ricco felice davanti a sé.

Eppure — quando comincia il film di Elijah Kazan — vediamo un istante la bella villa, la macchina sportiva (che ne sono altre nel garage), i numerosi domestici — Eddie fila sull'autostrada e cerca di suicidarsi. Perché?

Il difficile, per lui, viene dopo: è salvato, ma se aveva voluto morire, presentava la sua vita non era più tollerabile. Ed ora che anche il suo suicidio è fallito, cosa gli resta?

LA SCOPERTA DEL MALE

Eddie era sposato. Non certo fedele alla moglie, che non ignorava le sue avventure, ma che si arrangiava, perché i privilegi sociali e finanziari che traeva dalla situazione erano sufficienti. In altri termini, il prezzo che suo marito pagava era abbastanza alto.

Ed ecco che un bel giorno egli incontra una donna che non solo non si lascia impressionare dai soldi, dalla situazione sociale, ma che gli domanda, in cambio del suo amore, di abbandonare tutto, di diventare sincero con sé stesso. Eddie è innamoratissimo di Gwen (Fay Dunaway), ma non sa decidersi né ad abbandonare la moglie, che rappresenta la riuscita sociale, né ad abbandonare il lavoro. Un bel giorno — era fatale — se ne va Gwen, e allora, veramente, Eddie scopre il suo male. Scopre che per lui la sola cosa vera era Gwen. Sua moglie è solo una specie di marionetta in una commedia che non lo interessa più. E così, una bella mattina, prende la sua Alfa Romeo e va a suicidarsi.

Dopo la guarigione, per settimane ininterrotte Eddie pronuncia una sola frase: «Non tornerò più indietro». Quando si rimette a parlare, una notte, egli cerca di spiegare alla moglie l'importanza di Gwen.

La moglie non capisce. E' una di quelle tipiche spose che non hanno altra finalità che il marito. Non hanno che la casa da pulire, per quello ci sono i domestici. Per lei, Gwen non è quel «rivelatore» che fa sco-

prire ad Eddie che viveva una vita falsa: è semplicemente una signorina.

LE RADICI DEL MALE

Questa impossibilità, per la moglie, di capire, permette ad Eddie di cominciare a staccarsi da lei, che rappresentava in certo senso la vita falsa del passato.

Quasi da un minuto all'altro egli prende l'aereo per Nuova York (il pretesto è una malattia di suo padre) dove ritrova i genitori e il fratello. La sua affezione per il padre ci fa capire immediatamente che il legame tra padre e figlio è fortissimo. Capiamo anche molto presto di che genere di legame si tratta.

«Quanto hai guadagnato quest'anno?». Questa è la prima preoccupazione del padre di Eddie, Sam (Richard Boone). Per lui che tutta la vita è stato un mercante, i soldi contano più di qualsiasi altra cosa. Egli sa cos'è la povertà. E' venuto ragazzo così bene da potersi comprare una casa. Poco per volta scopriamo il problema di Eddie. Egli è diventato un venditore fuori serie per far piacere a suo padre, e non ha fatto studi universitari, non è diventato scrittore come lo voleva, perché suo padre non lo ha permesso.

LA CURA

A Nuova York Eddie ritrova Gwen. Ma Gwen s'ha forse per sposarsi con un altro uomo, e non ha perdonato Eddie di non aver voluto lasciare la sua vita di lusso per vivere con lei.

Poco per volta, Eddie riesce ad intravedere la verità. Se prima del mancato suicidio egli non poteva scegliere tra la moglie e Gwen, era perché in lui c'erano due uomini: il venditore brillante e, nascosto, il ragazzo che aveva voluto diventare scrittore. A Nuova York egli ritrova prima di tutto a strappar se stesso dall'influenza paterna. Questo può avere una conseguenza solenne: Eddie abbandona per sempre la carriera finanziaria. La moglie, che non si rende affatto conto di questo problema, gli offre: «Da ora in poi, farai tutto quello che vorrai, dimmi cosa vuoi fare». Ma quando Eddie risponde sinceramente: «Non voglio più far niente (di quello che faccio prima), voglio solo essere me stesso», la moglie non accetta.

La conseguenza è fatale: i coniugi non possono che separarsi, come si è separato Eddie dalla sua personalità di venditore.

L'ultima immagine del film ci mostra Eddie, quasi sorridente, che guarda con Gwen la bara di suo padre sparire nella fossa. Col vecchio greco, sparisce anche quella parte di Eddie che dipendeva da lui. Ormai Eddie può andare — con Gwen — alla ricerca di «una sola azione, anche piccola, anche poco importante, compiuta da me e che io possa chiamare mare».

UNA SOLUZIONE?

I problemi che il film pone sono, a più di un livello, quelli dell'America e dei paesi ricchi in genere. Se parlo di diversi livelli è perché, in più della descrizione classica della vita americana (innumera, legata intimamente al denaro), pone anche il problema dell'origine della sete di guadagno. Il padre di Eddie è arrivato alla Grecia come molti immigrati, con la sola idea di far soldi, di non vivere più, mai più, come la sua famiglia ha vissuto in Grecia. E questa terribile sete di denaro dei poveri, fa dimenticare la vita intellettuale, che non aveva, oggettivamente, nessun valore di fronte alla fame, allo sfruttamento, alla morte, alle guerre. Questa «dimenticanza» è certo naturale in situazioni di povertà estrema. Ma la cosa diventa grave quando, trapiantati in una società d'abbondanza, gli ex-poveri continuano ad ignorare realtà che non sono solo materiali. La povertà spirituale è grave quanto quella materiale.

Come in «America America», di cui THE ARRANGEMENT è il seguito, Kazan propone una soluzione individuale: Eddie avrebbe dovuto poter studiare per essere se stesso.

IL PROBLEMA GLOBALE

Ciò che Kazan non dice è che la soluzione non è solo individuale. La soluzione è anche sociale. La povertà spirituale ha portato con sé la miseria ideologica. E gli individui non sono più capaci di vedere che le soluzioni radicali, profonde, al pro-

Sarebbe necessario che i nostri Circoli rivelassero le loro collocazioni sociali e verificassero la loro concezione del cinema e della cultura. Il cinema è una scrittura e, come a scuola si insegna a leggere e a scrivere, così, in quest'altra scuola di lettura, bisognerebbe insegnarci a leggere criticamente il cinema e a scrivere, cioè a pensare visivamente. Se non riuscissimo avrebbe ragione Franz Kafka quando scrive: «Io vivo con gli occhi e il cinema impedisce di guardare. La rapidità del movimento e la verticalità della successione delle immagini ci obbligano senza posa a passare oltre. Lo sguardo non è padrone delle immagini, queste si rendono padrone dello sguardo e diluiscono la coscienza». Intendiamoci, ha ragione già. Avrebbe ragione anche in futuro se non lavorassimo per fargli aver torto. Ma è vero: finora il cinema industriale ha sviluppato la sua produzione in maniera omologa alle sue leggi di produzione e di mercato... Finché si vorrà soltanto organizzare il pubblico, il consumatore

bienintesi dei paesi ricchi possono solo essere globali e coinvolgere tutti gli individui.

Kazan non è capace di arrivare a questa conclusione. Sappiamo già da tutti i suoi film che abbiamo visto («All'Est di Eden», «Baby Doll», «America America», ecc.) che per lui esiste solo una «salvezza» individualista.

Però dobbiamo salutare in questo film un tentativo, anche se limitato, di onestà intellettuale. Elijah Kazan agisce come un medico che è capace di vedere una malattia ma che non ha la minima idea di come curarla, e che forse non pensa neanche che la cura sia possibile.

La cura spetta a noi trovarla. Possiamo ringraziare Kazan di averci fatto mettere il dito su uno degli aspetti del male.

ANNA GUNEO

«Gli stranieri»

di Luc Yersin

In occasione della campagna anti Schwarzenbach, abbiamo avuto la opportunità di vedere un cortometraggio che interesserà certamente le Colonne Libere. Si tratta de «Gli Stranieri», di Luc Yersin. Questo film, realizzato da una piccola «équipe» sotto la direzione di Yersin, è direttamente ispirato dalla campagna anti-Schwarzenbach.

In una prima parte, vediamo il ritorno degli stagionali dall'Italia. Bisogna aver vissuto la dogana e Chiasso, una volta nella propria vita, per poter capire cosa rappresenti per i lavoratori cosiddetti stagionali, venire in Svizzera. Il film ci fa vivere con loro questa triste avventura. Visti tristi chiusi, preoccupati. Lo squalido vuoto della sala d'aspetto, che anche attraverso lo schermo è umida e grigia. Il trattamento indefinibile, l'appello come all'esercizio (un particolare molto rivelatore: la funzionaria che controlla i documenti, certamente Richesse, o ad ogni modo di lingua italiana, rende il passaporti agli emigrati parlando loro all'infinito, come se fossero selvaggi che non capiscono: «Circolare, giovanotto. Andare». E non appassiamoci sui «giovanotto»). Poi vediamo in che condizioni vivono gli emigrati: la immagine rende l'idea, senza che sia necessaria nemmeno una paro-

ciò, per fargli «vedere» o «rivedere» i prodotti dell'industria del cinema, finché non si passerà all'organizzazione, non di cittadini in visita, ma di cittadini cineasti di massa, autoalibetizzanti (senza preoccupazioni estetiche, si capisce: a scuola si insegna a scrivere per comunicare fatti ed esprimere pensieri, non per comporre romanzi o poemetti)... Avremo i soliti dibattiti generici che offrono occasione ai pochi di brillare di frasi fatte...

I Circoli del cinema non vogliono più essere Circoli di «cultura cinematografica», ma istanze che si pongono all'avanguardia della mobilitazione delle energie di base, perché il pubblico prenda coscienza della necessità di affrettare la sua negazione di «spettatori passivi» per trasformarsi in «autori» nell'azione che supera la selezione del lavoro, in oppositori pensanti, produttori di idee, di visioni, di «nuove avventure» del cinema.

Citazioni riprese liberamente dal numero speciale di «OCCHIO CRITICO» del 18 novembre 1969.

la, della vita degli stagionali nelle baracche. E quando essi hanno aggiunto il prezzo del loro letto, ci si accorge che esempi come quelli della Murer AG, non sono poi rari come si dice...

Il film ci fa quindi vedere i segni concreti della presenza degli stranieri in Svizzera: ristoranti italiani, spagnoli, negozi con scritte in due lingue (gli stranieri li fanno vivere...), eccetera. E ad un livello molto più concreto, vediamo che questi lavoratori che si vorrebbero cacciati via sono distribuiti in tutti i rami della produzione, e a tutti i livelli. Non solo, come insiste tanto Schwarzenbach, vuotano le pattu-

riere «al posto degli svizzeri». Fanno di tutto, fino al controllo iperspecializzato degli ordinatori. Ricordiamo pure, a questo punto, che Schwarzenbach, del resto, esclude gli intellettuali dal suo conto degli «stranieri». Siccome sappiamo d'altra parte che chi ha compiuto studi universitari non è più sottoposto alla visita medica, ci si può domandare se in fin dei conti non è straniera solo la classe operaia...

La seconda parte del film è costituita essenzialmente da una serie di interviste prese nel più largo raggio politico: dall'estrema destra all'estrema sinistra. Abbiamo su Schwarzenbach l'opinione di rappresentanti di tutto l'arco politico svizzero: c'è anche quella di Schwarzenbach. Passando, sentiamo molte cose interessanti. C'è per esempio un industriale della sigaretta, che ci racconta come, malgrado la sua fabbrica sia stata razionalizzata da qua che anno a questa parte, egli ha sempre un bisogno enorme di mano d'opera straniera, anzi, il fatto di razionalizzare non diminuisce la necessità di lavoratori. Cambiano le qualifiche. Ma la quantità della mano d'opera rimane (più o meno) la stessa.

Il film si conclude con lo scoppio del contratto straordinario tra i visti rassegnati e disfattisti dei lavoratori al principio, isolati, vinti quasi prima di aver cominciato, e quelli dai manifestanti (molti emigrati) che nella lotta hanno ritrovato una speranza.

Questo interessantissimo film, concepito come una specie di vortice cinematografico, non è importante solo nel quadro della campagna anti-Schwarzenbach: dovrebbe essere visto e discusso in tutte le Colonne, e ad ogni modo in tutti i cineclubs. Presenta a tutti, svizzeri ed emigrati, i problemi più gravi che deve affrontare chi lavora in Svizzera.

Intervento per migliorare «Un'ora per Voi»

In questi ultimi giorni siamo venuti a conoscenza della lettera che il deputato on. Danico ha scritto al Ton Dosi, presidente della Commissione di vigilanza della RAI-TV, postulando il miglioramento delle trasmissioni radio-televisive destinate agli emigrati italiani in Svizzera. Ecco di seguito la parte del testo che ci interessa.

«On. Dosi,

Le sottopongo due questioni che ritengono carattere di urgenza:

1. E' opportuno (oltre che un dovere) che la trasmissione radio-televisiva in lingua italiana per la Svizzera, inclusa nel suo programma alcune delle rubriche di «Tribuna elettorale» presentamente concordate con il Comitato Esecutivo.

2. Sulla base degli accordi emersi nell'ultima riunione della Commissione bisogna predisporre per tempo (anche per la Svizzera) una serie di trasmissioni televisive concernenti le modalità e i criteri delle operazioni elettorali che si presentano con una certa complessità».

Attenzione!

Ricordiamo a tutte le Colonne Libere Italiane e Associazioni federate che il film «Gli stranieri», di Luc Yersin è a disposizione. Basta telefonare in Federazione e prenotarlo (*): il costo del noleggio è di fr. 50.— Ricordiamo anche che nei giorni 30-31 maggio si svolgerà a Zurigo il primo Convegno nazionale dei nostri Cineclub. Chi desidera partecipare compili e spedisca il sottostante tagliando: *) Fed. Colonne Libere It. - Militärstr. 109 - 8004 Zurigo - Tel. 051/23 78 24.

CONVEGNO CINECLUBS - SCHEDE DI ADESIONE

Nome e cognome: _____

Indirizzo: _____

Rimane a pranzo a Zurigo (*)

Chiede le sia prenotata una camera sabato sera per il pernottamento (*)

(*) scrivere SI o NO

Firma: _____



S. Pellegrino
La più grande fabbrica europea di bibite.

Aranciata Amator
San Pellegrino

VITTORIO PAGNIN

Negoziò In Aemlerstr. 82 — 8003 ZURIGO
Tel. 0512/23 69 57 - Priv. 051/27 92 04

LAVORI DI TAPPEZZERIA VARIA
RICOCCO ASSORTIMENTO DI MOBILI
MATERASSI — TAPPEZZI
Prezzi convenientissimi!

Cent'anni fa nasceva LENIN

Cent'anni fa nasceva Vladimir Ulanov, più tardi soprannominato Lenin, uno degli uomini che hanno contribuito a cambiare la faccia della terra. La stampa quotidiana ha ricordato l'avvenimento in aprile (cioè al momento «giusto»). Il nostro ritmo di pubblicazione non ci ha permesso di farlo, ma il fatto di essere in ritardo di un mese ci da un vantaggio: quello di poter dire ciò che gli altri hanno solitamente « dimenticato ».

E' certo naturale ricordare, per l'occasione, che Lenin ha vissuto in Svizzera per periodi più o meno lunghi: fra il maggio 1895 e l'aprile 1917. Si può anche far presente che egli amava molto i paesaggi svizzeri, le montagne. Si può infine far sapere che a quei tempi la paura degli « stranieri » non era ancora arrivata al livello di oggi, e che Lenin ha tenuto conferenze politiche in tutta la Svizzera, pur essendo un rifugiato.

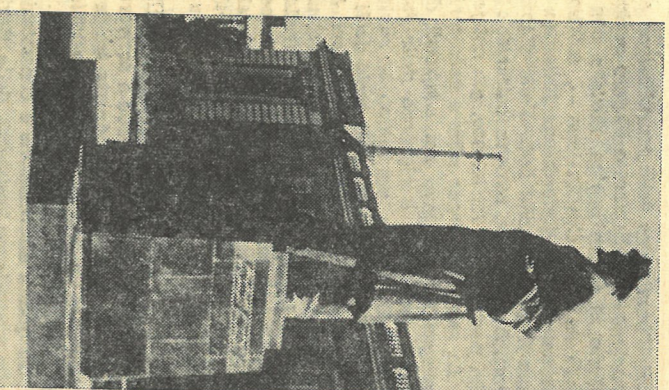
Benissimo. Tutto questo si poteva dire ed è stato detto. Ma ciò che si sarebbe anche potuto fare (perché non sono gli aneddoti quelli che contano), era di esporre le dot-

talismo, la concorrenza porta alla creazione di grandi monopoli, cioè alla dominazione del mondo da un numero limitato di gruppi finanziari. Tali gruppi sono il vero governo dell'economia e della società dei paesi imperialisti e delle loro colonie. Nell'epoca imperialista la società può continuare a svilupparsi, però l'imperialismo sta a significare che il capitalismo è arrivato al termine del suo compito progressista, che ha finito di creare il mercato mondiale e la divisione del lavoro a livello internazionale: una epoca di crisi delle strutture economiche mondiali è aperta. Questa crisi ha due caratteristiche principali: nei paesi sottosviluppati, l'imperialismo impedisce lo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale e di unificazione quali li hanno realizzati le grandi rivoluzioni borghesi in Europa. Seconda caratteristica: nei paesi sviluppati, la crisi si concretizza con uno sviluppo pauroso dello spensero del capitalismo teorico ed umano, attraverso guerre, disoccupazione, ed anche attraverso massicci aumenti dei

prezzi di distribuzione e di vendita, e attraverso la degradazione sistemica della qualità dei prodotti stessi. Lo spensero mette in pericolo l'equilibrio naturale, e la stessa sopravvivenza dell'umanità.

IL PARTITO

Lenin ha formulato pure la teoria del partito rivoluzionario d'avanguardia. Per lui, la lotta di classe non da automaticamente alle masse il potere di « reinventare » la teoria marxista, che è il prodotto di secoli di progresso sociale ed intellettuale: tale teoria deve essere introdotta nella lotta di classe dalle



Monumento a Lenin all'ingresso di una fabbrica in URSS

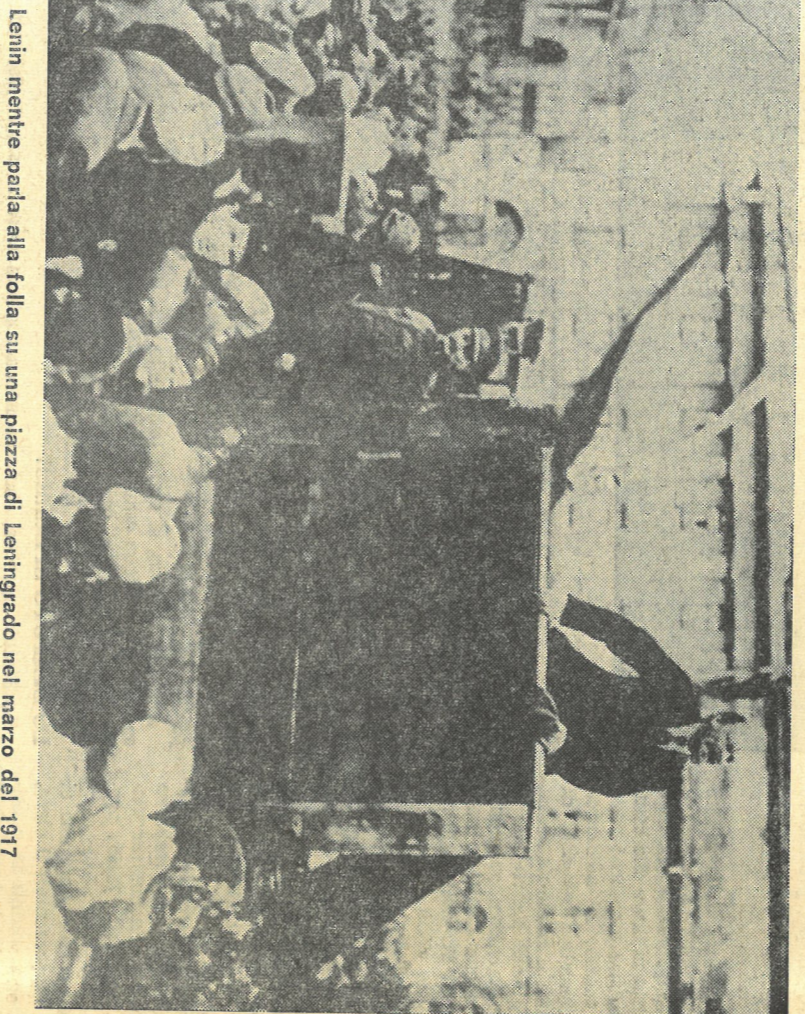
maggioranza della classe lavoratrice.

I CONSIGLI OPERAI

Nella teoria di Lenin, i consigli operai (definiti in russo sovietici) sono lo strumento del potere del proletariato e rappresentano una forma di democrazia più avanzata rispetto alla democrazia parlamentare borghese. Come Marx, Lenin pensava che tra il capitalismo e il socialismo ci sarebbe stato un periodo transitorio chiamato « la dittatura rivoluzionaria del proletariato ». Per Lenin tale dittatura non ha nulla di « totalitario ». Egli la descrive nel libro « Stato e Rivoluzione »: si tratta di un sistema centralizzato di lavoro dei consigli operai liberamente eletti dai lavoratori che esercitano simultaneamente le funzioni legislative ed esecutive. Per Lenin, la dittatura del proletariato significa « PIV » vere libertà democratiche per i lavoratori che in qualsiasi regime borghese. Significa libertà totale di stampa, di associazione e di dimostrazione per tutti i lavoratori, come pure di usare i mezzi materiali per godere di queste libertà.

L'INTERNAZIONALE

L'Internazionale, secondo Lenin, deve essere semplicemente uno strumento della teoria più generale dell'Internazionalismo. Tale teoria è una necessità dettata dallo stesso sviluppo mondiale delle forze produttive e del mercato capitalistico. Fino all'ultimo giorno della sua vita, Lenin ha proclamato la necessità di un'Internazionale completamente indipendente dai singoli paesi, la cui unica metà dovrebbe essere quella di favorire e assicurare



Lenin mentre parla alla folla su una piazza di Leningrado nel marzo del 1917

prezzi di distribuzione e di vendita, e attraverso la degradazione sistemica della qualità dei prodotti stessi. Lo spensero mette in pericolo l'equilibrio naturale, e la stessa sopravvivenza dell'umanità.

II CARATTERE RIVOLUZIONARIO DELLA NOSTRA EPOCA

Questa teoria di Lenin, specifica l'attualità costante della rivoluzione socialista, che deriva direttamente dalla crisi di cui si è parlato sopra. Tale crisi è permanente, e però, dal punto di vista di Lenin, non ci sono « situazioni rivoluzionarie permanen-

sterno, dato che prima della lotta e anche durante la lotta, il lavoratore resta sotto l'influenza delle idee della classe contro la quale egli lotta. L'avanguardia rivoluzionaria può portargli l'alternativa di un altro metodo, di un altro pensiero.

Lenin ricorda però che non basta essere l'avanguardia per formare il partito di massa durante il periodo rivoluzionario: essa deve essere capace di dirigere grandi lotte proletarie. Per il partito la principale ambizione deve essere di conquistare l'appoggio cosciente della

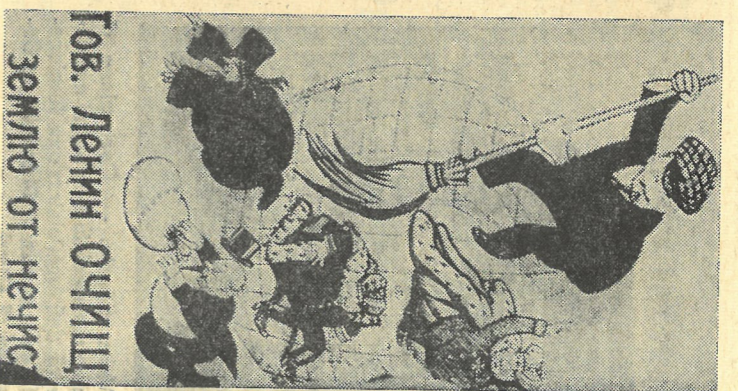
Per le elezioni del 7 giugno Presentate le liste dei candidati

Il termine è scaduto il 13 maggio alle ore 12 per i consigli regionali, provinciali e comunali. E' in moto la grande macchina elettorale.

(Stefani) — Alle ore 12 del 13 maggio scorso, sono scaduti i termini prescritti per la presentazione delle liste dei candidati dei vari partiti per la elezione dei consigli regionali, provinciali e comunali. Tra queste liste, il 7 giugno prossimo, dovranno essere scelti i 690 membri dei quindici Consigli regionali a statuto ordinario di nuova istituzione; 121.442 membri degli oltre 6.600 Consigli comunali da rinnovare e i 2.587 membri consiglieri delle 88 province italiane che rinnovano la propria amministrazione.

Complessivamente, il 7 giugno verranno eletti in tutta Italia 129 mila 732 membri di consigli regionali, provinciali e comunali, designati nelle liste dai partiti politici con una massa di candidati complessivamente valutata in circa un milione.

La scadenza dei termini per la presentazione delle liste ha dato il via alla campagna elettorale che vede impegnati gli interi apparati dei partiti. Ufficialmente la grande com-



Un manifesto degli anni della Rivoluzione

le migliori condizioni possibili per la vittoria del proletariato rivoluzionario ovunque esse sorgano.

CENTRALISMO DEMOCRATICO

La teoria del centralismo democratico non significa solo « governo della maggioranza », significa anche la necessità che esistano minoranze che applicano le decisioni della maggioranza, come pure che esista no all'interno del partito diritti democratici completi: diritto di presentare piattaforme collettive a congressi di partito; diritto di discutere come quelle proposte dalla direzione prima dei congressi; diritto ad un'informazione completa ed imparziale dei membri sulle discussioni politiche che sorgono nell'organizzazione, ecc. La dottrina del centralismo democratico riassume in un certo modo, le precondizioni applicate con rigore fornisce, secondo Lenin, la sola possibilità di garantire veramente un governo della maggioranza, quindi di assicurare alla stessa maggioranza che il potere non sarà monopolizzato da un piccolo numero di specialisti una volta raggiunto il socialismo.

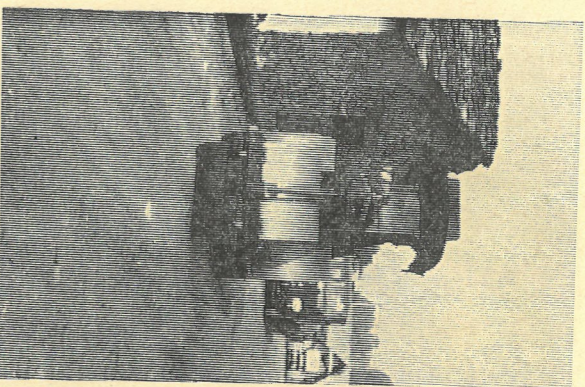
Questo è solo il brevissimo riassunto di una gigantesca opera, sia teorica che pratica. Pretende di aver solo sfiorato alcuni punti essenziali della dottrina di Lenin. Ci è parso però che questi punti dovessero essere sollevati, dato che comunque per commemorare Lenin non ci si può accontentare di proclamare che egli fu un « grande rivoluzionario ». Si tratta invece di dire perché egli è stato un « grande rivoluzionario » e quindi di ponderare almeno i suoi insegnamenti essenziali.

Dopo quella del 13 maggio, altre due date segnano i tempi delle scadenze prima del voto: quella che va dal 23 al 30 maggio per la nomina degli scrittori presso le sezioni elettorali in tutto il Paese; l'altra che ha per termine il 5 giugno per la designazione dei rappresentanti delle liste o dei gruppi di candidati presso i singoli seggi elettorali.

Per quanto riguarda gli scrittori la precedenza sarà data alle schede per la elezione dei consigli regionali, i cui risultati dovrebbero essere resi noti nella notte fra il 9 e il 9 giugno; seguirà lo spoglio dei voti delle altre elezioni. La precedenza alle schede per i consigli provinciali e quindi per quelli comunali.

Com'è noto il 7 giugno prossimo gli italiani dovranno esprimere il loro diritto di voto per la prima volta con tre operazioni elettorali contemporanee, come prescrive lo art. 20 della legge elettorale vigente. Le schede saranno di colore verde per le regionali, paglierino per le provinciali e grigie per quelle comunali.





Valle d'Aosta. — Costruzione di una massicciata con mezzi meccanici dell'Amministrazione Regionale sulla strada di Charrette in Comune di Quart.

VALLE D'AOSTA: una regione a statuto speciale

Nell'imminenza della consultazione elettorale — 7 giugno 1970 — per l'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario — consultazione che, come scriviamo in prima pagina, avviene con oltre 20 anni di ritardo, sulla data indicata dalla Costituzione —, nell'imminenza di questo importantissimo avvenimento « Emigrazione Italiana » presentata ai lettori in esportatissimo formato, quella della Valle d'Aosta, che, per le sue particolarità geografiche, storiche, etniche, culturali e linguistiche, fu costituita, per l'opera dei partiti della Resistenza, già nel febbraio del 1948.

La redazione crede utile e necessario questo servizio perché può fornire spiegazioni non solo nei confronti dei motivi per cui esistono tali Regioni, ma anche a riguardo delle funzioni di tutto l'istituto regionale il quale, come noto, nel tempo ha subito attacchi diversi e forsennati, tutti tendenti a presentarlo agli occhi degli elettori come « elemento disgregatore dello Stato » e quindi da combattere. Si vedrà invece come esso può essere strumento di democrazia per l'armonico sviluppo economico e sociale della singola Regione, e ciò senza contraddire o minacciare l'unità dello Stato. Si vedrà invece quali e quanti impedimenti siano stati sollevati e fraposti all'esprimersi e all'esplorarsi dell'autonomia regionale concessa dalla Costituzione alla Valle d'Aosta, e ciò ovviamente per i soliti motivi che fanno prevalere l'interesse privato su quello pubblico.

PERCHÉ LE REGIONI A STATUTO SPECIALE

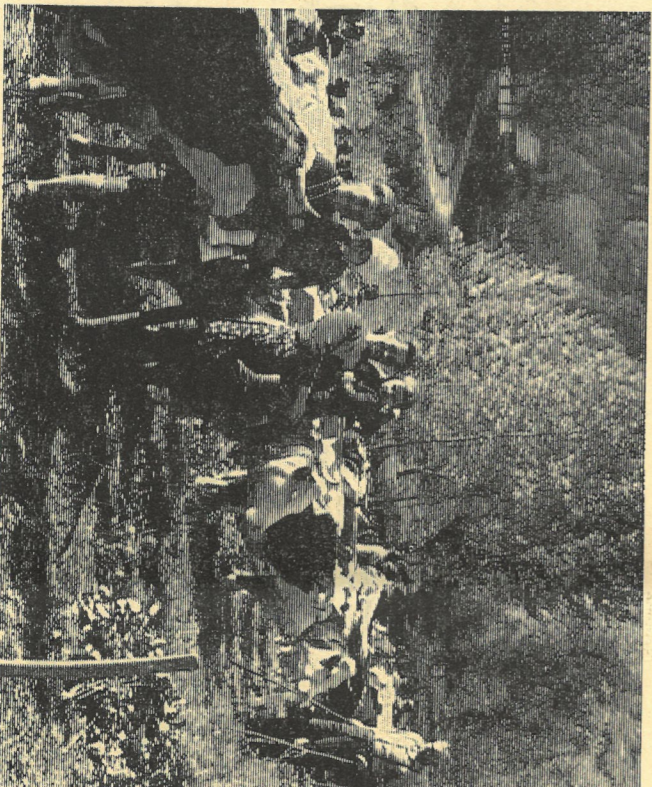
«La Valle d'Aosta — ebbe a scrivere lo storico De Tiliier — non può essere enumerata né considerata tra le province che compongono l'Italia, in Piemonte, la Savoia, ma ben piuttosto come uno stato intramontano totalmente separato dai vicini stati ».

In questa affermazione e constatazione sono senz'altro riassunti i motivi che giustificano l'esistenza delle Regioni a statuto speciale. Infatti, la posizione geografica di un qualsiasi territorio che determini «localmente» la sua separazione « dai vicini stati » o che, per contro, agevoli nel suo ambito le influenze di usi e costumi di stati diversi, non può innanzitutto non condurre a un singolare sviluppo storico, etnico, culturale e anche linguistico delle popolazioni che lo abitano. Da qui il crearsi nel modo più naturale delle minoranze nel contesto degli stati; da qui il formarsi dell'esigenza di salvaguardare le loro particolarità, pur se è generalmente condiviso che l'incontro di più culture porta inevitabilmente all'arricchimento reciproco da tutti i punti di vista. Il diritto alla tutela menzionata, la Costituzione della Repubblica Italiana lo sancisce già con l'articolo 6 che recita: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». E che la Valle d'Aosta abbia tutte le carte in regola per pretendere tale diritto a testimoniarlo è tutta la sua storia.

LA VALLE D'AOSTA IERI

La posizione geografica della Valle d'Aosta: alla confluenza delle vallate che conducono ai passi alpini del Gran S. Bernardo a nord (Svizzera) e del Piccolo S. Bernardo ad ovest (Francia), anche anticamente era considerata di grandissima importanza sia dal punto di vista militare che commerciale. Nel 30 a.C. era abitata da tribù di origine celtica e gallica: i Salsassi, che furono vinte dai romani e deportate in massa. E' all'incirca alla data ricordata che risale la fondazione, per iniziativa romana, di «Augusta Praetoria», la città che, assunto in seguito il nome di Aosta, definirà tutta la vallata. Le montagne altissime (oltre 4.000 metri) che la circondano: Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa, Gran Paradiso, isolandola ne hanno sempre determinato uno sviluppo particolare e distinto tanto dalle regioni italiane che francesi. Nell'Editto di Carlo II, del 3 giugno 1634, si legge: « Il nostro Ducato Aostano, con tutta sua Valle e patria fu da tempo immemorabile ed è della giurisdizione della nostra Savoia di la delle Alpi fino a Ponte S. Martino ed i cui abitanti non sono né italiani né piemontesi ». Così, anche se attraverso i secoli la Valle d'Aosta dovette subire tutta una lunga serie di invasioni — quelle barbariche in particolare, durante le quali fu affidata da Umberto Biancamano a suo cugino Bencardo. Era l'anno 1032. Nel 1191 il conte di Savoia Tommaso I, in riconoscimento della sua autonomia dal resto dello stato, concesse ad Aosta la grande carta delle «Franchigie nella quale si legge: «Io Tommaso, Conte di Mortenna e Marchese di Tirova, lascio libera la città di Aosta ed i suoi sobborghi... dimodoche né io né i miei successori non esigeranno né per noi stesso né per i nostri ufficiali taglie o contributi che non sarebbero stati discussi e consentiti dalle assemblee dei tre Stati... In contraccambio di questa Carta di libertà gli abitanti della città presenti e futuri promettono fedeltà... ».

Questa legge durò nei secoli, applicata da un governo autonomo che si basava su un «Consiglio dei Commessi» in cui erano rappresentati il clero, la nobiltà e il popolo — vale a dire i tre Stati. A questi, riuniti in consiglio, spettavano i poteri amministrativi, legislativi ed esecutivi. Aosta ebbe



Valle d'Aosta. — Questa Regione, autonoma da secoli poi violentata dal fascismo come e forse di più di tutte le altre Regioni italiane, dal 1948 ha a disposizione lo Statuto speciale i cui contenuti non sono mai stati integralmente applicati per gli impedimenti sollevati dalle forze conservatrici e antifederaliste. Una delle sue maggiori ricchezze è rappresentata dall'allevamento del bestiame, dalla produzione del latte e del formaggio.

la sua polizia, la sua zecca, il suo esercito, la sua magistratura. La lingua che si parlava prevalentemente era il francese dato che il contatto con la pianura padana raggiunse livelli influenti solo con il taglio della roccia a Montjoyet prima e con la costruzione della ferrovia Aosta-Torino (1886) poi.

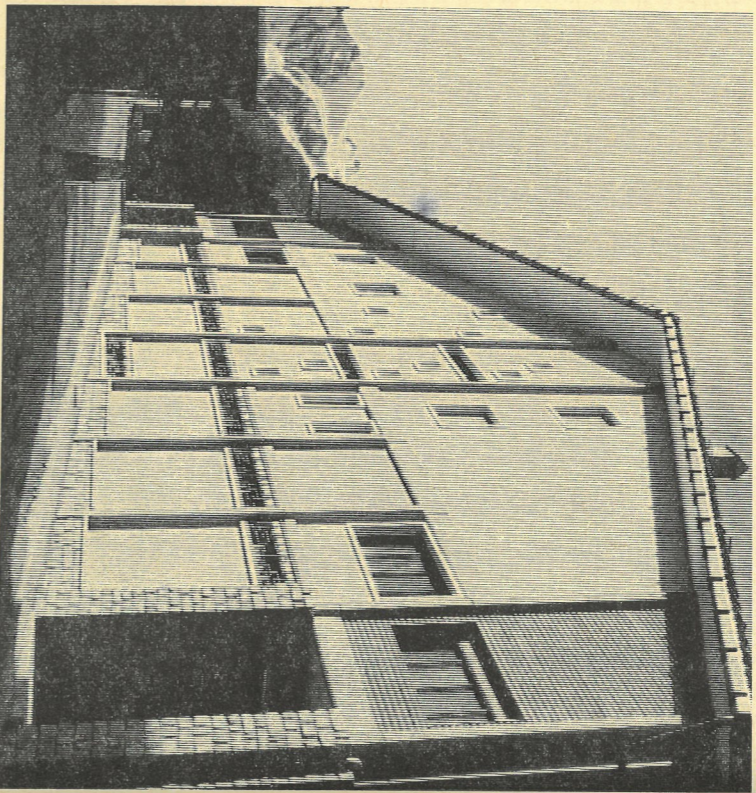
Con l'intensificarsi però dei passaggi militari e commerciali, le prerogative autonome della Valle d'Aosta cominciarono a modificarsi. Definite con Cavour le frontiere tra il nostro paese e la Francia (Savoia alla Francia), il Regno d'Italia inizia la sua opera con l'abolizione delle antiche concessioni fino ad imporre, con l'avvento del fascismo, l'italianizzazione dei nomi delle località e persino degli stessi cognomi degli abitanti. Facilmente im-

maginabili possono essere le reazioni: il fascismo, già oppressore degli italiani delle regioni geograficamente aperte, mostra qui il suo ginepro più retrivo e le popolazioni hanno maggiori motivi per odiarlo e combatterlo. Sulle montagne, nelle fabbriche e nei centri urbani: durante la Resistenza, infatti lo combatteranno con le armi, per la nascita di una Italia democratica e di una Valle d'Aosta autonoma.

IL DOPOGUERRA

Caduto il fascismo, il Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia, con decreto del 17 maggio 1945, sancisce l'«instaurazione ufficiale della dittantina» e il «ripristino dei vecchi nomi di luogo». Anche per la Valle d'Aosta sorge un nuovo giorno.

Questo, per sommi capi, il complesso artefatto storico dei valdostani quando, nel 1945, dopo la Liberazione, si cominciò a cercare — fra notevoli contrasti dovuti agli ultranzismi di certi esponenti locali ed alla presenza



Valle d'Aosta. — La Regione è attrezzata anche per lo sfruttamento più razionale delle sue innumerevoli bellezze naturali. Cogne, un suo Comune, è stazione climatica e punto di riferimento per gli appassionati dell'alpinismo e dello sci. Cogne è comunque noto per le sue miniere di ferro, uno dei giacimenti più ricchi d'Italia. La foto riproduce una facciata del suo moderno Municipio.

di una forte corrente annessionista alla Francia che reclamava un « plebiscito » — di concretizzare, con provvedimenti e documenti, le promesse e gli orientamenti scaturiti nel corso della Resistenza.

Su questa strada uno dei primi atti democratici era la costituzione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Vedrà la luce, per decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il 4 gennaio 1946 e sarà composto di 25 membri designati da questi 5 partiti: PCI - PSIUP - P. d'A. - DC - PLI. Presidente della Valle fu eletto il prof. Federico Chabod del Partito d'Azione, mentre la Giunta, composta da 5 assessori, vedeva rappresentati i 5 partiti già ricordati.

A Roma, intanto, si stava lavorando alla bozza dello Statuto che doveva sancire la posizione autonoma non solo della Valle d'Aosta, ma anche del Trentino-Alto Adige, della Sicilia, della Sardegna e, più tardi, del Friuli-Venezia Giulia. Fu promulgato il 26 febbraio 1948.

LO STATUTO SPECIALE

Lo Statuto speciale, anche se non accoglieva tutte le istanze dei valdostani, nei suoi 52 articoli stabilisce tutta una serie di disposizioni che, se applicate, soddisferebbero già in misura rilevante.

Ecco alcuni punti molto importanti: gli articoli 2 e 3 prevedono la potestà legislativa primaria ed integrativa della Regione; quelli 5 e 6 fissano il trasferimento dei beni demaniali dallo Stato alla Regione; l'art. 12 prevede la ripartizione fiscale e i rapporti finanziari tra Stato e Regione; l'articolo 14 costituisce la Valle d'Aosta in zona franca; l'art. 28 concede l'iniziativa popolare per la proposta di leggi e l'art. 30 prevede il referendum su leggi adottate dal Consiglio regionale; l'art. 38 parifica la lingua francese a quella italiana; l'art. 43 trasferisce alla Regione il controllo degli Enti locali nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Questi alcuni degli articoli dello Statuto più importanti i quali, nel corso di questi vent'anni, o non sono stati per niente applicati o sono stati più volte violati. E' un fatto, in ogni caso, che tutti i governi che a Roma si sono succeduti sono venuti meno al dovere costituzionale di realizzare integralmente lo Statuto.

LA VALLE D'AOSTA OGGI

Chi si rechi oggi in Valle d'Aosta prima o poi si sentirà dire che, tolto qualche sussidio e qualche litro di benzina a prezzo ridotto, troppo poco di nuovo è intervenuto. Così, dato che esistono tutte le possibilità atte a determinare, con l'applicazione dello Statuto, un diverso e più razionale sviluppo della Regione. Infatti, come detto, a ben 22 anni dall'entrata in vigore dello Statuto, quasi nessuna delle norme che imponevano un impegno dello Stato nei confronti della Regione è stata concretizzata.

Scendendo nei particolari si constata, per esempio, che gli articoli 5 e 6 dello Statuto, riguardanti il trasferimento dei beni demaniali dello Stato alla Regione, ci si è ben guardati dall'applicarli. E ciò adducendo le scuse più diverse, trappolando iunguggini amministrative, espedienti che, si è costretti ad ammettere, hanno parecchio della buria. Nel 1968, in occasione del discorso sulla fiducia al suo governo, l'allora presidente del Consiglio dei Ministri, Leone, ebbe ad affermare che «per la Valle d'Aosta solleciti contatti saranno stabiliti per decidere se il trasferimento dei beni demaniali alla Regione possa essere effettuato per via amministrativa o con una legge ». A parte il fatto che oltre all'affermazione dei « solleciti contatti » in seguito nulla accadde, ci vollero comunque vent'anni per NON sapere come questo trasferimento potesse avvenire e oggi siamo agli stessi passi.

Ma di esempi in grado di illustrare dovutamente la fronda che hanno sempre fatto le classi dirigenti all'istituto della Regione ve ne sono parecchi. Pur di non affrontare la revisione dell'art. 12 della legge sulla ripartizione delle entrate erranti tra la Regione e lo Stato (revisione chiesta più volte all'unanimità dal Consiglio regionale), già in due occasioni i governi di Roma hanno presentato leggi speciali tendenti a elargire semplici e insufficienti contributi. L'art. 14 dello Statuto, poi, recita: « Il territorio della Valle d'Aosta è posto fuori dalla linea doganale e costituisce zona franca. Le modalità d'attuazione della zona franca saranno concordate con la Regione e stabilite con legge dello Stato ». Fino ad oggi, se si escludono i

palliativi rappresentati da alcuni generi (benzina, zucchero, cacao, olio di semi) che sono esenti dal fisco in quantità limitate e stabili (procapite, in Valle d'Aosta la zona franca è al di là da venire, pur se dovrebbe essere in forza dello Statuto in vigore da oltre vent'anni. Rumor stesso, e anche non più tardi dell'agosto scorso, ebbe a scrivere che a tutte le querele della Valle d'Aosta « *sarà posta, da parte delle Amministrazioni competenti, la più viva attenzione e la massima cura* », ma fino ad ora tutto si è rivelato un solenne bluff. Questi solo alcuni esempi di quello che si poteva e doveva fare e non si è fatto.

I PARTITI OPERAI E LA REGIONE

In causa della politica cui si è accennato e per le alternative che proponevano, nel 1959 si determinò in Valle d'Aosta una coalizione formata da comunisti, socialisti, socialdemocratici dissidenti, indipendenti e unionisti che, sotto il simbolo del *Leone*, vinsero clamorosamente tutte le elezioni. La Democrazia cristiana perse il Parlamento e il Senatore cui ha diritto la Regione, perse la maggioranza dei Comuni e perse anche il Governo regionale.

Da quel momento, e per quasi sette anni, la Regione conobbe un fiorire di iniziative che, se certamente non rappresentavano l'optimum necessario, erano comunque quanto di meglio si era riusciti a realizzare dalla Liberazione in poi. Furono promulgate leggi a carattere sociale; disposti interventi nel settore dell'agricoltura, del turismo, della scuola, delle abitazioni, della sanità, della viabilità, ecc. Ogni villaggio fu collegato con una strada carrozzabile; risanato e alimentato l'altlevamento del bestiame; cole di abitazioni che incisero sull'incremento di stalle e di cooperative agricole; meccanizzazione dell'agricoltura con interventi che raggiunsero anche l'80% del potenziale; costruiti edifici scolastici in modo da impedire l'istruzione con il sistema dei doppi turni. Tutta una serie di iniziative, insomma, più che necessarie e apprezzabili ma che non avevano il potere di esaurire i bisogni da un lato per le inadempienze di decenni che avevano lasciato in eredità i governi regionali di destra, e dall'altro lato per la muta opposizione dei governi di Roma che continuavano a non voler attuare lo Statuto. Tra l'altro non è da dimenticare che le leve del potere economico erano fuori della Regione, erano in mano al monopolio, e che esse sfuggivano al controllo e al potere regionale. Per tutte queste ragioni e anche in causa delle alleanze politiche che si determinarono a Roma per la formazione del Governo nazionale, la Giunta popolare cadde tramite il noto «colpo di Regione» nel 1966. Da allora a tutt'oggi è il centro-sinistra che, tra una crisi e l'altra, ad Aosta ha menato la pasta.

LE REGIONI

COME ISTITUTO DEMOCRATICO GENERALIZZATO

Fatte salve le disposizioni statutarie che giustamente dovrebbero salvaguardare le particolarità storiche, etniche, culturali e linguistiche delle cinque Regioni a Statuto speciale, con la consultazione elettorale del 7 giugno prossimo l'Istituto regionale sarà insediato su tutto il territorio nazionale. Lo Statuto che presiederà alla vita del resto delle Regioni sarà, appunto per le ragioni menzionate prima e per alcune altre diversità, uno Statuto ordinario. I compiti di tutte le Regioni saranno quelli fissati dall'articolo 117 della Costituzione che pubblichiamo in altra parte del giornale.

In Valle d'Aosta, come anche in tutte le altre Regioni a Statuto speciale, le forze popolari hanno sempre caldeggiato l'attuazione dell'Istituto regionale su scala nazionale da un lato perché rappresenta l'applicazione di un precetto costituzionale che decentra i poteri e democratizza la vita del paese, e dall'altro lato perché si è provato cosa significhi dover sopportare da soli l'attacco antiregionalista delle forze del capitale. In altri termini si è certi che con la costituzione delle Regioni a Statuto ordinario non potranno non manifestarsi nuove possibilità di azione per condizionare gli accentratrici di potere. L'assioma: «L'unità fa la forza» troverà quindi un nuovo campo di applicazione. E quali e quanti siano gli interventi da postulare e attuare lo sta a dimostrare anche il fatto che mai in Valle d'Aosta è stato praticato il sistema della programmazione economica regionale: negli anni 1964-65 la Giunta popolare ne dispose l'elaborazione, ma da allora nulla è stato aggiunto a quel primo lavoro. Si è preferito scoprire alla carenza essasperando la politica del «contributo», del «suscidio» molto spesso a sfondo clientelare, per cui i denari regionali si sono riversi nelle direzioni più impensate, mentre i problemi di fondo rimanevano fermamente il potere economico che in Valle è presente in varie forme: Cogne, quelle dei trafori, delle autostrade, ecc.

In tale maniera: se per un verso cioè il maggior numero possibile di Regioni a Statuto ordinario nasceranno su basi operate e se queste saranno coordinate la loro azione per imporre l'applicazione e il rispetto delle leggi, l'Italia potrà sicuramente avviarsi verso uno sviluppo più democratico. Dato poi che decentralizzazione da Roma non deve assolutamente significare accentramento nei capoluoghi di Regione (questo è il segno cui mirano nella situazione politica corrente le forze conservatrici), è da vigilare affinché sia demandato alle Province e ai Comuni tanto è di loro competenza.

L'Istituto regionale deve pertanto essere uno strumento di democrazia e autogoverno, uno strumento che permetta una sempre maggiore partecipazione della classe lavoratrice alle scelte e alle decisioni, uno strumento e incida sul potere economico.

Per tutte le ragioni qui riassunte, è dunque estremamente importante che classe operaia si rechi in massa alla consultazione elettorale del 7 giugno, quindi che gli emigrati tornino a votare, che partecipino e facciano decidere. Tra l'altro non dobbiamo mai dimenticare che le Regioni le quali provengiamo sono quelle che hanno più bisogno di riforme, di sessi economici e culturali, di nuovi posti di lavoro. Come in Valle d'Aosta si è riusciti a mutilare un'autonomia che si esprimeva da secoli nella quelle popolazioni e le loro organizzazioni di classe si sono trovate o quasi sole a fronteggiare sul piano pratico l'attacco antiregionalista, si nelle Regioni a Statuto ordinario si riuscirà ad impedire il suo mantenersi se la classe lavoratrice non parteciperà al voto nel modo più diretto e responsabile, se gli emigrati perderanno questa occasione per colarsi ed aspre condotte dagli operai, dai contadini, dalle loro organizzazioni democratiche dal 1945 ad oggi.

CONNAZIONALI!

VOTARE è un dovere civico

VOTARE è un diritto conquistato con grandi sacrifici

VOTARE è dimostrare il nostro senso di responsabilità

VOTARE vuol dire cambiare

VOTARE è riaffermare il nostro diritto al lavoro in patria

VOTARE è contribuire alla nascita di un'Italia democratica

CONNAZIONALI!

TUTTI in Italia a VOTARE il prossimo 7 giugno

TUTTI a VOTARE per Regioni OPERAIE

TUTTI a PRENOTARE subito i posti sui treni

Le Regioni e i compiti costituzionali

HE l'Italia debba essere suddivisa in Regioni e stabilito dalla Costituzione della Repubblica Italiana promulgata nel 1947, nei suoi 20 articoli del V. Titolo.

Riportiamo alcuni fra gli articoli più significativi:

Art. 117

La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni; ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione; circoscrizioni comunali; polizia locale urbana e rurale; fiere e mercati; beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera; Istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica; musei e biblioteche di enti locali; urbanistica; turismo ed industria alberghiera; tranne e linee automobilistiche d'interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di navigazione e porti lacuali; acque minerali e termali; cave e torbiere; caccia; pesca nelle acque interne; agricoltura e foreste; artigianato.

Le leggi della Repubblica possono emanare norme per la loro attuazione.

Art. 119

Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni.

Alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali.

Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali.

La Regione ha un proprio demanio e patrimonio, secondo le modalità stabilite con legge della Repubblica.

Art. 121

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo presidente. Il Consiglio regionale esercita la potestà legislativa e regolamentari attribuite alla Regione e le altre funzioni conferite dagli atti della Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere.

La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni.

Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; promulga le leggi ed i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo centrale.

Art. 131

Sono costituite le seguenti Regioni:

Piemonte;
Valle d'Aosta;
Lombardia;
Trentino - Alto Adige;
Veneto;
Friuli - Venezia Giulia;
Liguria;
Emilia - Romagna;
Marche;
Abruzzi e Molise; (N. R.: il Molise si è costituito in Regione in questi ultimi anni);
Campania;
Puglia;
Basilicata;
Calabria;
Sicilia;
Sardegna.

Solo il 17 febbraio del 1968 la Camera dei deputati e il Senato approvano le disposizioni generali per la elezione del Consiglio regionali; tutto ciò che fino ad oggi erano funzionanti i soli Consigli regionali a Statuto speciale. Nelle disposizioni generali i due primi articoli affermano:

Art. 1

I Consigli regionali delle regioni a Statuto normale sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuato in ragione proporzionale, mediante riparto nelle singole circoscrizioni e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale.

Ogni elettore dispone di un voto di lista e ha facoltà di attribuire preferenza nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge.

Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive province.

I consiglieri regionali rappresentano la intera regione senza vincolo di mandato. Salvo quanto disposto dalla presente legge, per la elezione dei consigli regionali si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio, n. 570, e successive modificazioni, nelle parti riguardanti i consigli dei comuni con oltre 5 mila abitanti.

Art. 2

Il Consiglio regionale è composto: di 80 membri nelle regioni con popolazione superiore a 6 milioni di abitanti; di 60 membri nelle regioni con popolazione superiore a 4 milioni di abitanti; di 50 membri in quelle con popolazione superiore a 3 milioni di abitanti; di 40 membri in quelle con popolazione superiore a 1 milione di abitanti.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni è effettuata dividendo il numero degli abitanti della regione per il numero dei seggi del relativo consiglio re-

gionale stabilita dal precedente comma e assegnando i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

La determinazione dei seggi del consiglio regionale e l'assegnazione di essi alle singole circoscrizioni sono effettuate con

decreto del Commissario di Governo da emanarsi contemporaneamente al decreto di convocazione dei comizi.

La popolazione è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento generale della stessa, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto centrale di statistica.

Regione **Provincia**
Comune

3 VOTI per un'Italia aperta ai lavoratori — per una politica per i lavoratori — per un'Italia più democratica!

COME SI VOTA

Per le elezioni regionali il voto si esprime tracciando una croce sulla matita copiativa sul contrassegno della lista prescelta o sul rettangolo che lo contiene.

Per le elezioni provinciali il voto si esprime tracciando una croce sul simbolo della lista prescelta oppure sul nominativo del candidato prescelto.

Per le elezioni comunali il voto si esprime: nei Comuni che contano più di 5000 abitanti tracciando con la matita copiativa una croce sul contrassegno corrispondente alla lista prescelta o sul rettangolo che lo contiene; nei Comuni con meno di 5000 abitanti tracciando una croce sul contrassegno della lista prescelta o sulla casella a fianco del medesimo contrassegno.

IDENTIFICAZIONE DEGLI ELETTORI

L'elettore deve presentarsi al seggio munito di un documento valido: passaporto, carta d'identità, patente, ecc. In caso fosse sprovvisto di uno di tali documenti può esercitare il voto solo per attestazione di uno dei membri del seggio o per attestazione di un elettore noto ai membri del seggio e che sia già stato ammesso al voto.

ATTENZIONI!

I lavoratori che non hanno ancora ricevuto la cartolina che dà diritto alle facilitazioni di viaggio e che serve anche per ottenere i permessi dai datori di lavoro, devono sollecitare SUBITO le autorità consolari in Svizzera e quelle comunali e provinciali in Italia.

Per impedire qualsiasi tentativo di ritardare il recapito delle cartoline — ritardo che priverebbe i lavoratori emigrati del diritto al voto — si impone la vigilanza e la pressione di tutto il mondo dell'emigrazione.

Ci si ricordi che è possibile essere iscritti nelle liste elettorali del Comune di residenza in Italia anche nel giorno stesso che si vota: l'ha stabilito lo scorso 12 marzo la Corte Costituzionale.

In questi ultimi giorni si è appreso che per la Svizzera sono a disposizione 14 treni straordinari. Connazionali non aspettate l'ultimo momento per prenotare i posti sui treni. Se vi dicono che i posti sono esauriti: RECLAMATE! Votare è nostro diritto!

Connazionali non aspettate gli ultimi giorni per chiedere collettivamente — azienda per azienda — i permessi per recarvi a votare. Fatelo SUBITO. Le aziende potranno così programmare gli orari di lavoro e voi essere certi di poter partire. Ricordate che VOTARE è sacrosanto DIRITTO di tutti i cittadini!

La lettera da spedire SUBITO per iscriversi nelle liste elettorali

Per comodità dei connazionali che devono chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali del Comune di ultima residenza in Italia, di seguito ripubblichiamo l'esempio di lettera da spedire SUBITO al Consolato presso il quale normalmente si rinnovava il passaporto e al Sindaco del Comune poco sopra menzionato. Ricordiamo anche che, per evitare sorprese di sorta, le lettere devono essere spedite per « raccomandata con ricevuta di ritorno ». Ma ecco il testo della lettera da inviare:

Al Consolato d'Italia

e p.c. al signor Sindaco del Comune

di _____ provincia di _____

Oggetto: iscrizione nelle liste elettorali.

Il sottoscritto _____ nato a _____

temporaneamente in Svizzera per ragioni di lavoro a _____, attualmente emigrato

(indirizzo esatto del domicilio in Svizzera)

di professione _____

e fornito del titolo di studio _____

ai sensi dell'articolo 11 del T. U. delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo (D.P.R. 20.3.1967, n. 223), chiede di essere iscritto / reinscrito / conservare l'iscrizione nelle liste elettorali di codice Comune _____ (cancellare quello che non serve)

Il sottoscritto dichiara di essere ancora in possesso della cittadinanza italiana e degli altri requisiti di legge.

(Luogo e data)

Firma: _____

Le nostre rimesse nel primo semestre

(Stefani) — La voce « rimesse emigrate » nella bilancia italiana dei pagamenti, registra alla fine del primo bimestre del 1970 incassi per complessivi 70,4 miliardi di lire, con un aumento di 5,7 miliardi, pari all'8,8% nei confronti dei 64,7 miliardi del corrispondente periodo del 1969.

Nel mese di febbraio le rimesse degli emigrati in Europa e nei Paesi extra continentali, hanno presentato un totale di 61,0 miliardi, per cui al termine di un anno, si è registrato un aumento di 3,7 miliardi, pari al 6,1%.

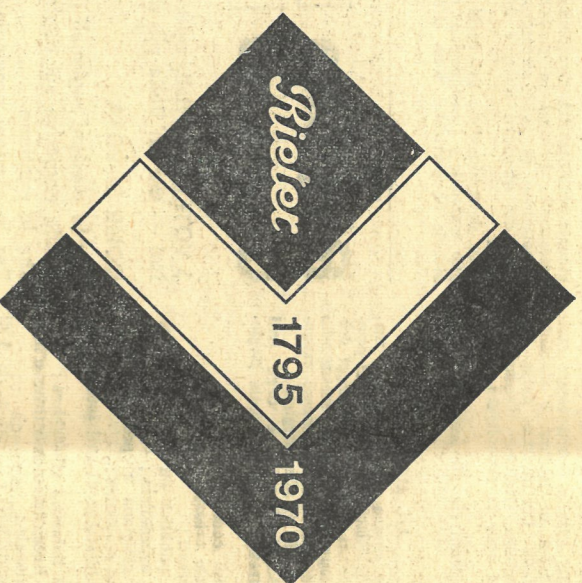
Aumentato l'interesse sui libretti di risparmio

(Stefani). — Il ministro del tesoro, con suo decreto ha elevato l'interesse corrisposto sui libretti di risparmio postale dal 2,52 per cento al 3,60 per cento.

Sui depositi pervenuti dall'estero nei libretti di risparmio intestati a cittadini italiani colà residenti, l'interesse passa dal 3,36 per cento al 4,44 per cento. I buoni fruttiferi postali renderanno il 5 per cento.

Abolite le scomuniche per i matrimoni misti

(Stefani). — E' stata pubblicata la lettera apostolica « Motu Proprio » di Paolo VI sui matrimoni misti. In base al documento vaticano, sono abolite le scomuniche e le nuove norme mirano a facilitare le unioni fra cattolici e non cattolici, tutelando in pari tempo i « precetti del diritto divino ». Tale maggiore libertà della Chiesa è anche il risultato di un fenomeno oggettivo: il continuo incremento delle unioni miste provocato dalla caduta di molte barriere territoriali, sociali e culturali fra i cattolici e i seguaci delle altre confessioni cristiane e, conseguentemente, dell'ampio sviluppo delle relazioni fra i fedeli di diverse religioni.

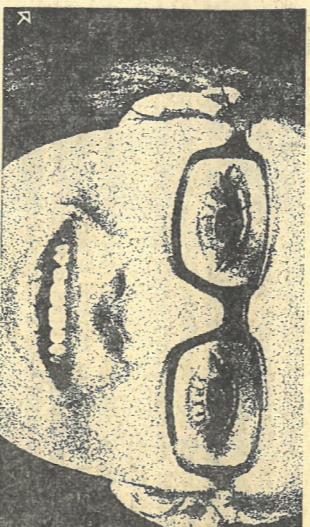


Cerchiamo alcuni operai qualificati in qualità di

**AGGIUSTATORE - MONTATORE
ATTREZZISTA
TORNITORE
RETTIFICATORE
FRESATORE**

come pure
**MAGAZZINIERE
IMBALLATORE
MANOVALE**

Indirizzare le offerte o rivolgersi personalmente all'ufficio personale della **MASCHINENFABRIK RIETEL A.G., 8400 WINTERTHUR** Tel. 052/80.21.21 (Tel. fuori l'orario d'ufficio 052/22.20.12)



Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta sono il fascino nuovo per un volto di oggi

OTTICO MICHEL

Occhiali - Specialista per lenti a contatto
Piazza Cioccaro 12
Lugano-centro, tel. 091 - 22247



Tabac & Funer
Portorico It.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
250 GRAMMES Net

DETAIL
fr. 3.45

Coupe
FR

INVIATO

per la scelta di un'occasione.
Vetture di ogni marca.
Controllate con cura.
Garantie.
Tutte le facilitazioni di pagamento.

Fiat Automobil-Handels AG **FIAT**
Freihofstrasse 25
(presso Letzigrund) 8048 Zürich
Tel. 051 52 77 52

UNION

Staufferstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonia Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hünzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stafa, Thun, Uster, Wattwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

La Soc. OSRAM - Soc. Riunite OSRAM Edison Clerici S. p. A. cerca per i propri stabilimenti di:
MILANO - Via Savona n. 101
TREVISO - Via Gastagnole n. 65/A

**OPERAI AGGIUSTATORI
FRESATORI
OPERAIE COMUNI**

**OPERAI AGGIUSTATORI
TORNITORI
FRESATORI
MONTATORI**

BORGOMANERO (Novara) - Via Del Torione n. 32

Buon trattamento, lavoro stabile e sicuro
Presentarsi o scrivere ai rispettivi indirizzi.

San Gallo

Oltre 200 i presenti alla riunione indetta dal Comitato unitario

Lo scorso 3 maggio, presso l'Hotel Ekehardt di San Gallo, il Comitato cittadino fra le Associazioni italiane ha indetto una assemblea pubblica sul tema « Diritti dei lavoratori emigrati in Svizzera e iniziativa Schwarzenbach ».

La seduta è stata aperta dal presidente del Comitato cittadino: M. Zampese il quale, dopo aver dato il benvenuto ai convenuti e aver presentato il suddetto Comitato e il suo programma per il futuro, ha invitato l'amico Giuliano Picciatti, autore ufficiale della serata e funzionario sindacale a Lucerna nonché membro del Comitato esecutivo della nostra Federazione, a salire sul podio per svolgere il tema cui si è accennato.

L'amico Picciatti l'ha trattato con molta pacatezza, dimostrando una preparazione non comune nel complesso campo dell'emigrazione e dei suoi problemi.

L'oratore ha esordito presentando un quadro completo dei due paesi oggi interessati ai problemi dell'emigrazione: da un lato l'Italia uscita da una disastrosa guerra; dall'altro la Svizzera in una florida posizione economica, acquisita grazie alla neutralità che la fa permettere di conservare. L'Italia ha bisogno di ricostruire, la Svizzera di progredire ulteriormente. L'Italia ha bisogno di esportare la manodopera, la Svizzera ha bisogno di manodopera.

L'Italia trova nella Svizzera una via per sfatare la disoccupazione, la Svizzera, per proseguire il suo cammino in avanti, accoglie la manodopera straniera.

A questo punto l'amico Picciatti ha brillantemente inserito nel suo discorso l'iniziativa antistranieri. Non è un problema di oggi — ha detto — e non riguarda nemmeno gli stranieri, e fra questi i lavoratori italiani. L'iniziativa antistranieri è invece il risultato composto di una sbagliata politica della Svizzera sull'emigrazione, e del malcontento di uno strato della popolazione Svizzera contro il proprio governo.

I casi di razzismo ci sono, ma sono rari e si verificano nella strutturizzazione degli estremisti, i quali pongono su basi diverse da quelle reali questi sintomi di « reazione di rigetto ».

Ricerchando le cause di questa reazione di rigetto », Picciatti ha individuato come segue: mancanza adeguamento delle infrastrutture, per accogliere i lavoratori stranieri (il numero oggi è di circa 900.000, pari cioè al 40 % delle forze del lavoro).

Dall'altro lato, l'economia svizzera non può porsi obiettivi di sviluppo senza i lavoratori stranieri. Questi sono problemi che, a un certo punto, non riguardano noi stranieri. Purtroppo, oggi siamo costretti a subire le conseguenze proprio a causa della politica sbagliata del Governo svizzero. Picciatti di seguito, ha citato la mancanza di seguito, per la creazione anziché di parte delle infrastrutture, dei fondi che si formano con le tasse che i lavoratori stranieri pagano.

La reazione del patronato svizzero ai provvedimenti del Governo del 16 marzo è anche questo un atto di riferimento molto eloquente. Picciatti ha poi esaminato la posizione del Governo italiano: mancanza politica di pieno impegno in Italia; sfruttamento delle risorse degli operai emigrati senza che a loro fosse riservato il minimo beneficio. L'oratore ha accennato anche al Congresso di Lucerna ai suoi 450 delegati in rappresentanza di « Enti, Sindacati e Associazioni ». Il Congresso di Lucerna, detto, è stato un grande avvenimento per tutta l'emigrazione. Tale tema è diffuso anche a San Gallo, quando sicura maturità politica, questa maturità l'emigrazione italiana a San Gallo l'ha dimostrata con l'assemblea di cui qui si riferito: si pensi che erano presenti oltre 200 connazionali e 25

Costituito il Comitato cittadino

Anche ad Arbon è nato un Comitato cittadino che coordina l'attività delle Associazioni che vi hanno aderito.

Il nuovo Presidente della Colonia Libera Italiana di Arbon, nel suo discorso di apertura della riunione che ha deciso l'importante avvenimento, ha voluto porre in risalto la politica unitaria che la nostra organizzazione sta portando avanti nel mondo dell'emigrazione. Partendo dall'analisi fatta al Congresso unitario di Lucerna e dalla piattaforma che ne è uscita dopo due giorni di sereno e qualificato dibattito, Salvatore Recupero ha richiamato i responsabili delle associazioni presenti a seguirne l'esempio dando il via ad una nuova forma di pressione unitaria che incida sulla realtà di Arbon nell'interesse di tutti i lavoratori.

L'amico Bonalumi ha preso la parola per denunciare le gravi discriminazioni contro il lavoratore emigrato, indicando nell'azione unitaria lo strumento indispensabile per rivalutare il fattore umano e sociale del lavoratore inserito nella società che li ospita.

Bertin ha successivamente riportato le sue impressioni sul Congresso di Lucerna, ai cui lavori aveva presenziato attingendo nuove esperienze e concrete indicazioni di lavoro.

Il sig. Bresciani, presidente della G.R.I.A. si è dichiarato pronto alla collaborazione, purché si faccia ogni sforzo per superare gli attuali contrasti, le attuali incomprensioni esistenti fra le varie associazioni di Arbon al fine di contare di più verso la autorità italiane e svizzere. Di seguito ha preso la parola Bruno Zuccali il quale ha auspicato che la emigrazione si trasformi finalmente da forzata in libera. Zuccali è stato dell'avviso che tali possibilità esistono in concreto considerata la mole di rimesse in valuta pregiata che annualmente noi si manda in patria. Dopo alcuni interventi del Gruppo Chaffli, responsabile del Gruppo italiano FOMU della città, interventi che hanno chiarito ai connazionali l'opera intensa che svolge il sindacato in favore di tutti i lavoratori, la riunione si è conclusa. E' certo stata una riunione proficua ed « Emigrazione Italiana » augura al neo costituito Comitato cittadino di operare intensamente tenendo presente, specialmente nei momenti difficili, che l'unità della classe operaia deve essere sempre salvaguardata.

Una settimana più tardi, presso l'attuale sede della C.I.I. Rue M. A. Colame 5, sono state conferite le altre cariche sociali. Queste le cariche e gli eletti: Segretario: Costantino Mauro; Cassiere: Giancarlo Giorgini; Resp. tessera: Virgilio Belinzona e Umberto Menegallo; corrisp. INCA: Franco Ponzio; Resp. Gruppo ricreativo: Alfredo Lichelli e Giuseppe Salvadori.

C. MAURO

Zofingen

I vincitori della lotteria

Nel locale dello Sportplatz di Zofingen lo scorso 26 aprile si sono effettuate le estrazioni della lotteria « Primavera all'italiana ». Ecco di seguito i risultati:

1. Premio: un ciclomotore, è stato assegnato al n. 2141 in possesso del sig. Salvatore Marsano abitante a Rotrist;
2. Premio: una mini-velo, è stata assegnata al n. 7868 acquistato dal sig. Vincenzo Mungo abitante ad Aarburg;
3. Premio: un completo da spiaggia, assegnato al n. 8214 il cui fortunato possessore non è stato ancora individuato;
4. Premio: un orologio, assegnato al n. 8571 acquistato dal sig. Pietro Cadinn abitante a Zofingen.

Arbon

Sciafusa

Un ventennale coi fiocchi

Fiori, fiori, fiori. E' all'insogna dei fiori che si sono concluse le celebrazioni per il ventennale della Sezione Calcio della C.I.I. di Sciafusa. L'azienda autonoma di turismo delle città di San Remo e di Arma di Taggia hanno inviato 2000 garofani. I fiori, disposti saggiamente in ogni angolo della sala hanno dato tonalità e freschezza alla festa creando un'atmosfera allegra e briosa.

Non ci soffermeremo a descrivere l'attività svolta in questi lunghi 20 anni di attività sportiva da quella Sezione Calcio, perché ciò è cosa nota, e del resto se ne è già parlato più volte anche su queste colonne. Ditemo invece come le feste della Sez. Calcio della Colonia di Sciafusa riescano sempre a soddisfare completamente il pubblico dando ad esso qualcosa di nuovo, di attraente, di simpatico che attira i connazionali e li diverte. Forse è la mano di quel mago dell'organizzazione che è Oreste Augusto, forse è soltanto per la simpatia che hanno gli italiani di Sciafusa per questa intramontabile squadra di calcio. Qualunque sia il motivo, le feste organizzate da questa associazione attirano sempre un pubblico numerosissimo. Anche in questa occasione la sala del Schaffhauserhof era gremita di gente e, tra i fiori e la musica, si è divertita fino al mattino.

Un momento particolarmente interessante è stata la premiazione dei giocatori. Ogni giocatore che milita o ha militato nelle file della squadra della Colonia ha ricevuto un monile ricordo, veramente molto bello. E' stato un momento solenne. Man mano che venivano chiamati sul palco i giocatori, si rivedeva la squadra dei "veci". Allora ce n'era

Telegrammi

Ailón. Restivo - Ministro dell'Interno - Roma

Il Comitato Regionale delle Colonie Libere Italiane di Zurigo, riunito in seduta straordinaria il 16 maggio u. s., ESPRIME indignazione per grave intervento governo italiano contro legge regionale Friuli - Venezia Giulia favore emigrati ed invita forze democratiche lottare per affermare diritto autonomia regionale.

Comitato Regionale CLI Zurigo

LA COLONIA LIBERA ITALIANA DI WINTERTHUR ha deliberato in sede di *Assemblea generale straordinaria, di aderire alla F.I.E.F. e di prendere l'iniziativa per proporre tale adesione al Comitato Regionale delle CLI del Basso Zurighese.*

Nel corso della stessa riunione sono stati raccolti 140 franchi in favore dei lavoratori della Sanoy di Stabio (Ticino) scesi in sciopero contro i soprusi padronali.

Al Consiglio Regionale Friuli Venezia Giulia

Colonie Libere Italiane di Zurigo esprimono solidarietà Consiglio Regionale Friuli - Venezia Giulia per soprano governo contro diritto autonomia regionale varare leggi favore emigrazione.

Comitato regionale CLI - Zurigo

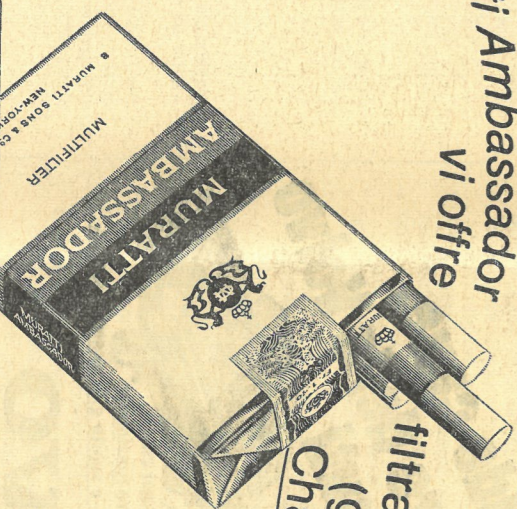
Al Presidente del Senato, on. Fanfani - Roma

La Colonia Libera Italiana di Embrach (Zurigo) sollecita approvazione legge favore rientro emigrati presentata al Senato con iniziativa parlamentare.

Comitato Direttivo CLI Embrach

Muratti Ambassador vi offre

filtrazione e piacere!
(grazie al Charcoal Multifilter®)



« WELT der ARBEIT » - Settimanale della DGB

Una analisi sui Sindacati dell'Europa occidentale

Il settimanale della DGB *Comfede-razione generale tedesca del lavoro della Germania federale*, riporta nel suo numero del 1. maggio alcuni interventi al recente convegno, organizzato dalla DGB a Bad Kreuznach, sul tema: «Teoria sindacale oggi». Il convegno è stato tenuto nel quadro del dibattito in corso in Germania sulla riforma della DGB (un articolo è intitolato «Riforma della DGB senza teoria sindacale?»). L'intervento qui pubblicato — con sottotitoli di RASSEGNA STAMPA — è del socialista belga Ernst Mandel. Il settimanale della DGB lo riporta con il seguente cappello:

«Ernst Mandel (Bruxelles) è un socialista di orientamento marxista. Di conseguenza non ha alcuna simpatia per una teoria e una prassi sindacale che sia 'solamente sindacale'. Chi adotta una tale teoria è disposto a far la parte del meteco al capezzale del capitalismo: invece di cercare di affrettare la sua fine, fa di tutto per garantirlo della sua malattia. Mandel parla di un processo di burocratizzazione dei sindacati strettamente collegato con lo scioglimento da una teoria di lotta di classe a una teoria e prassi di coltura di classe. E' entusiasta delle 'lotte operaie elementari' quali lo sciopero generale in Francia nel maggio 1968 e i grandi scioperi in Italia nell'autunno e nell'inverno '69. Egli vede in esse una possibilità di modificare l'orientamento del movimento sindacale e di targhe masse operaie in direzione di obiettivi anticapitalistici radicali. Egli non accetta la 'Mitbestimmung' quale nota rivendichiamo. Dal suo intervento il nostro settimanale riporta i compiti che il socialista belga pone oggi ai sindacati ».

Sindacati « conformi al sistema »
Un sindacato che si integrasse nell'apparato borghese dello Stato o addirittura nella gestione del capitalismo, giorno per giorno, non sarebbe affatto un sindacato « conforme al sistema »: esso cesserebbe infatti in poco tempo di essere un autentico sindacato. Gli operai non troverebbero più alcuna ragione di versare dei contributi volontari, tolliti dal loro sudato salario, a una specie di dirigenti controllori e direttori del loro lavoro. Si verificherebbe cioè una larga tendenza a uscire dal sindacato (si studi ad esempio

al riguardo la fluttuazione degli iscritti in alcuni sindacati statunitensi « conformi al sistema », come il sindacato minatori degli ultimi anni).

Gli imprenditori non avrebbero alcun interesse a provocare delle difficoltà finanziarie a una burocrazia sindacale di quel tipo, e in cambio di una sua stretta collaborazione si arriverebbe a un sistema di prelievi obbligatorio del contributo effettuato dagli imprenditori direttamente alla fonte, attraverso un sistema per così dire di tassazione di seconda mano, come è il caso dei sindacati «verticali» spagnoli.

Al termine di un siffatto processo di imbastardimento, la burocrazia sindacale cesserebbe di essere la burocrazia di una autonoma organizzazione operaia. Sarebbe diventata un semplice specializzato dell'amministrazione burocratica dello Stato nel compito di gestire per la società tardo-capitalista una merce (la «forza-lavoro») che è, purtroppo per essa, potenzialmente capace di azioni imprevedibili e di esplosioni.

Sarebbe dunque un ramo dell'amministrazione, come quelli che gestiscono i treni, le autostrade, i francobolli, le scuole o i carri armati.

A che punto siamo in Europa occidentale

Per fortuna siamo ancora molto lontani da questo punto di arrivo. In Europa occidentale sono stati fatti passi nella direzione di quell'autodegradazione e di quell'annullamento del carattere di liberi sindacati. E tutto sta a indicare che le parti più coscienti, più radicali e più combative del mondo operaio dell'Europa occidentale faranno intervenire a tempo la direzione di marcia di quel processo. Alla lunga però questa inversione di marcia è possibile solo se il movimento sindacale modifica e rinnova a fondo il proprio atteggiamento sul problema della democrazia sindacale, su quello dei nuovi compiti derivanti dalle condizioni di tardo-capitalismo in cui agiamo e, infine, sul problema dell'obiettivo finale (socialista) del movimento.

Contraddizioni della centralizzazione sindacale

Con la centralizzazione del capitale si è verificato un parallelo pro-

cesso di centralizzazione dei sindacati. Si tratta di un processo molto contraddittorio e con due aspetti. I sindacati non sono organizzazioni di persone che la pensano, come in un partito, allo stesso modo; non sono nemmeno associazioni che raggruppano solo lavoratori che aderiscono a una specifica base programmatica e vogliono realizzare uno specifico obiettivo storico. I sindacati sono per principio rappresentati degli interessi materiali immediati di tutte le persone che sono costrette a vendere la propria forza-lavoro. Ma la adesione al sindacato esige un minimo di coscienza elementare di classe che finora, almeno nei maggiori paesi dell'occidente, ha solo una minoranza di lavoratori.

La centralizzazione dei sindacati permette di opporre, al potere economico centralizzato del grande capitale, più forza di quella di cui possono normalmente disporre isolatamente i lavoratori di un'officina, di un'azienda, di una città, di un settore industriale. L'eccessiva centralizzazione del potere di decisione sindacale è tanto più pericolosa, in quanto proprio il rifiuto di attività organizzazioni sindacali di cedere alla «politica dei redditi», alla «programmazione sociale» e all'«azione concertata» provoca alla lunga le dure campagne organizzate dagli imprenditori contro «l'eccesso di potere dei sindacati, come ad esempio è avvenuto in Inghilterra negli anni 1967/68. E queste campagne degli imprenditori possono essere controbatute con successo, solo se no ai sindacati appoggio volontario ed entusiasta.

Guai al sindacato che « Ripulisce »!

Non è un caso che l'opinione pubblica borghese, di solito fortemente orientata sulla «democrazia», vedrebbe volentieri una maggior centralizzazione dei sindacati in quanto attribuisce alla direzione dei sindacati la colpa di lasciare troppo spazio alla «licenza anarchistica» dei quadri di fabbrica, come in Inghilterra e in Italia. Gli imprenditori sarebbero d'accordo che gli apparati sindacali provvedano direttamente alla «ripulitura» delle fabbriche, ripulitura che dal loro punto di vista è indispensabile. Guai al sin-

dacato che si decidesse per questo orientamento: perderebbe presto la propria stessa sostanza. Il solo mezzo di evitare le esecuzioni della centralizzazione sindacale è la più larga democrazia interna. Ciò non significa solo interpellare e lasciar decidere gli iscritti e l'attivo prima di prendere qualsiasi importante decisione. Significa anche il diritto delle minoranze di raggrupparsi per tendenza in modo da poter coordinare i propri sforzi a un livello almeno parzialmente uguale a quello che l'apparato per mette.

E' significativo che l'ala moderata dei sindacati rivendica sempre per s'è tale diritto come cosa naturale, ma appena ha consolidato il proprio controllo sull'organizzazione lo stesso diritto a una minoranza radicale quando si trova, o tema di stare per trovarsi, in minoranza. Ne sono eloquenti esempi i sindacati tedeschi degli anni '20 al tempo della Repubblica di Weimar e i sindacati cecoslovacchi degli anni 1968 e 1969.

Maggio francese e autunno italiano

A questi ragionamenti si obietta spesso che in ultima analisi la colpa del crescente potere degli apparati e degli stessi iscritti al sindacato, dato che non frequentano le riunioni, o non espletano attività di sorta o, spesso, sono più moderati degli apparati. Non vogliamo nascondere che tali affermazioni contengono un granello di verità: ma solo un granello. Gli avvenimenti mostrano sempre che le grandi masse operaie sono all'occasione, come in Francia nel 1968 e in Italia nel 1969, di migliaia di miglia più avanti degli apparati e non stanno a rimorchio. Per l'attività sindacale, inoltre, vale la stessa regola che per il ruolo: si può imparare a nuotare solo se in un dato momento si salta in acqua, ossia se si passa all'azione.

Chi rimprovera alla massa operaia di svolgere attività sindacale troppo scarsa dovrebbe chiedersi che cosa ha fatto lui stesso per abitarne quella massa all'autoniziativa, all'autoattività, all'autodiscisione. Solo una strategia sindacale che nella sua quotidiana prassi di lotta è orientata sistematicamente verso un tale metodo può costruire una linea di attività sindacale ascendente, che mobilita grandi masse di lavoratori. Una strategia sindacale che toglie alla massa degli iscritti la possibilità e la stessa sensazione di poter essa stessa assumere l'iniziativa di lotta, può solo costruire una misura di crescente passività sindacale e di esplosioni periodiche, che avvengono al di fuori del quadro sindacale.

Controllo della produzione e non «Mitbestimmung»

D'altra parte una strategia sindacale orientata verso un'attiva partecipazione della base alla lotta di classe è la sola che può corrispondere ai nuovi compiti del movimento sindacale nell'attuale fase di sviluppo del capitalismo. Abbiamo già detto che 'lotte operaie spontanee si muovono sempre più nel senso di mettere in discussione i rapporti di produzione capitalistici. La strategia che può corrispondere a questa tendenza spontanea è il controllo operaio della produzione.

E' una strategia che, all'opposto della «Mitbestimmung», (intesa come in Germania federale, quale partecipazione partecipa alle decisioni al vertice dell'azienda NDT) parte dal principio che l'autonomia rivendicata dai sindacati è fondamentalmente incompatibile con la corresponsabilità nella ricerca del massimo profitto delle fabbriche e dei trust, così come la difesa degli interessi dei lavoratori è incompatibile con il cedimento alle leggi secondo cui opera il modo di produzione capitalistico. E' una strategia che promuove il diritto di controllo e di veto dei lavoratori e che non promuove la corresponsabilità nella gestione di aziende e dell'economia capitalistiche.

La formula di André Renard. L'esempio della Fiat

«Controllo operaio nel capitalismo. Mitbestimmung nel socialismo»: è questa la formula nella quale il compagno André Renard, segretario generale della Confederazione generale belga del lavoro, aveva concisamente riassunto la dottrina sindacale su-

questi problemi. Ed essa ci pare è tutto giusta. Ma il controllo operaio sulla produzione esige una vasta iniziativa a livello del trust della fabbrica, anzi dell'officina della linea di montaggio. La lotta per quel controllo crea forme e strumenti di autororganizzazione di tutti gli operai sul posto di lavoro e oggi il caso, per la prima volta dopo decenni, della più grande fabbrica dell'Europa occidentale, Fiat di Torino.

Voler integrare un tale insieme di delegati operai nell'organizzazione sindacale o addirittura volerlo seppellire con delle leggi, equivale misconoscere in pieno la sua specificità. Si tratta di lasciar estendere nella fabbrica la sfera di attività dei lavoratori, i quali non si vogliono più limitare a svolgere trattati salariali per poi restringere le proprie azioni in base al risultato delle trattative. Questa autoorganizzazione dei lavoratori sul luogo di lavoro deve mantenere la propria completa autonomia per prendere il suo avvio.

Doppio comando in fabbrica

E' la forma embrionale di un doppio comando a livello di fabbrica, che a sua volta può essere solo la forma embrionale di un ordinamento di Consigli (Operai). In esso consiste la sua partecipatività e il compito. Ma essa può ripercuotersi si ripercuoterà sull'attività degli iscritti ai sindacati, può stimolare la loro attività e promuovere la democrazia sindacale solo se questa l'espressione di una crescente attività della massa dei lavoratori nei conflitti economici e sociali.

Sindacati « Critici del sistema »

Un ordinamento davvero libero democratico, dove tutte le grandi decisioni strategiche che determinano la vita economica e sociale a larghe masse sono prese dalle masse stesse, dove l'accesso a ogni importante fonte di informazione e conoscenza si generalizza; dove centralizzazione teorica è collegata con la più larga decentralizzazione del processo di decisione: un ordinamento siffatto è possibile sulla base della proprietà collettiva dei mezzi di produzione e del loro gestione attraverso un'autonoma amministrazione di produttori e consumatori, centralizzata democraticamente e cioè programmata.

I sindacati potranno risolvere compiti che a loro incombono nell'ultima fase del tardo capitalismo se nella loro prassi quotidiana lasceranno interamente guidare questo obiettivo finale socialista che non è mai apparso di tanto lieve come appare oggi.

Nel tardo capitalismo non possono esserci sindacati « conformi al sistema ». E' sindacati « critici del sistema » esigono al loro vertice capitalisti coscienti.

con soli 70 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguirlo un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei ramdi: Costruzione di macchine Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti. Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratuitamente un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impegna affatto: scriva oggi stesso!

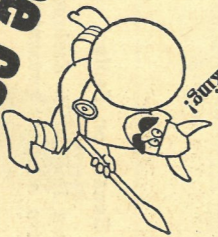
Istituto Onken
8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo
« La via verso il successo »

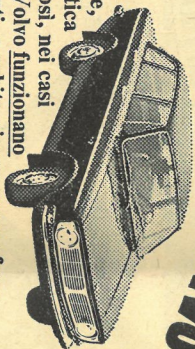
Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

Anche con un freddo cane,
a -20°, il motore della Volvo
è caldo in due minuti



Heja Volvo - Heja Viking!



Infatti, nella Volvo Parla aspirata per il carburatore vien preriscaldata e, grazie ad una valvola termostatica di ventilazione, è mantenuta a +30°. Così, nei casi di partenze a freddo, tutti i motori Volvo funzionano a pieno regime, al più tardi entro 2 minuti, e subito girano senza sforzo.

VOLVO
automobile ideale per la Svizzera



i vermi

anna cuneo

4

La traditrice l'ha piantato con la STVA macchina. Questo è troppo! La sua Alfa Romeo, che ha bisogno di cure, di affetto, a una donna...! Beh, non avrebbe mai dovuto darla... Quando si ha cattiva coscienza si diventa completamente scemi...

Ah! finalmente si decide.

Esce dalla città. Molto più in fretta che alle otto meno un quarto. Sono fortunati, quelli che non devono andare a lavorare per le otto. Però, ad ogni modo, lui quando vive normalmente si sveglia sempre alle sette. E la domenica, per poco che non ci sia niente d'interessante alla TV, si ammota. Quando non erano ancora sposati, Laura lavorava sei anni per settimana in un ufficio, con tre settimane di vacanze all'anno; reclamava perché avrebbe voluto più tempo libero. Beh...

Al Club, a Rodi, dicevano tutti così. Intanto gli uomini erano tutti contenti di discutere con lui dei problemi di lavoro. Ogni giorno. In fin dei conti, senza mestiere a portata di mano, si sentirebbe perduto...

Per una macchina di questo tipo, non va mica male, la Cinquecento. Laura è nervosa. Ed è nervosa anche la sua macchina.

Il paesaggio si fa sempre più selvaggio. A Jack piace lavorare in montagna. Da quando in questo cantiere, si sente meglio.

« *Amami! le montagne*

Le Alpi, le nevi... »

C'è una gran verità negli inni patriottici.

Un giorno come oggi...

Il mondo alle dieci del mattino è effettivamente diverso. Ma perché il vigile non gli dà la multa? Oggi... un giorno senza Laura. Come quando viveva nel suo studio, ma quando vedeva Laura la sera, dalle sei alle dieci.

Quante ne sentirà questa sera! Andarsene così, passar la notte fuori casa, senza neanche lasciargli un bigliettino. E andarsene con la sua Alfa, poi.

Appena ha fermato il motore, il suo orecchio gli dice, istintivamente, che qualcosa c'è.

Esce, appena conscio di un malessere. Si trova davanti all'enorme buco del cantiere, ora più grigio del solito, oggi che il cielo è cupo.

Ma guarda... Di solito... Ma insomma, che ore sono? Guarda l'orologio. Del resto, se se fossero le nove, sarebbero seduti, ma ci sarebbero.

Quello che mancava, prima, era il rumore del cinquecento muratori all'opera. Quello mancava ora, è il formicolio dei cinquecento caschi gialli.

Non si sentono né rumore, né gridi, neanche uno dei fischietti soliti.

A guardar bene, si vedono due o tre tizi, in fondo. Si muovono pigramente, come in film a passo ridotto.

« Oh oooooooooh! »

Alza la testa verso il grido. Dalla sua cabina, il gruista — quasi indistinto nella nebbia — gli fa segni colle braccia e grida. La sua voce va persa nello spazio cotonoso, e captila solo una parola qua, una parola là:

«... difficile... oggi... aver... ordini precisi... »

Oggi? Di nuovo!

Ma cosa c'è? Ancora uno che fa gesti disperati parlando di oggi.

6

« Non ha sentito? — fa Boroz, con un colpo di mento verso la radio, chiusa del resto, — ha detto che ormai bisogna imparare a servirsi ognuno per conto nostro. »

Raccolto una disgrazia... Inghiotte due o tre volte. Meglio contenersi, con questi tipi, non rovinare i rapporti di lavoro. Ora che tanti tecnici sono tornati al loro paese... senza, hanno dei termini da rispettare, è meglio aver riguardo per la gente che conosce loro.

L'unico che abbiano potuto tenere, è quell'Aldo. Al suo paese era ingegnere. Ma in città, è come in Brasile, si sa. Son dottori eccetera, eccetera... solo perché sanno leggere. E il loro titolo, in Svizzera, cosa vale? Niente. Non sono mica studi seri come al Politecnico, basta vedere Aldo.

Aldo?

Ma a proposito, perché non c'è, Aldo? Che faccia tosta! Lo si tollera, dato che in estate è stagionale, anche lui ne più ne meno che gli altri. E si permette di assentarsi dal lavoro!

Ah! Hanno avuto ragione con le nuove leggi. Non bisogna mai dover contare troppo su uno. Ad ogni modo, ha avuto ragione di volare come ha fatto.

Dacordo. Stranieri, ne servono. Ce ne vogliono ottocento mila — forse. Ma che simino bene che sono stranieri. Degli altri non si fa mica ciò che si fa in casa propria, e quando va in visita, mica mette i piedi sulla tavola, no?

Messo bisognerebbe assolutamente che andasse ad informarsi per sapere dove sono gli operai... Anche se ha delle grane, il padrone è sempre lui. E c'è di peggio: gli in città, un altro padrone che fa fior di urtate se il calendario non è rispettato. Urterà nelle file di Jack, e non in quelle di Aldo, che non è responsabile che di se stesso. Legnanta il telefono.

« Pronto? Qui Bünzli. Il signor Campani...? Come non c'è? Ma non è neanche qui... »

Bastacca con violenza.

Bisognerebbe che oggi non fosse il seguito di ieri. Tutta quella vodka... Sente salire l'arancia dei giorni post-baldoria. Se soltanto 'sta Laura dannata gli avesse fatto un bel forte per cominciare.

Le undici.

Una telefonata. Tre righe. Nessuno gli ha domandato perché era in ritardo.

Lui sembrano indifferenti all'assenza degli operai.

Torrebbe avere le idee più chiare, poter prendere una decisione. Ma tutta la stanchezza dei giorni di viaggio in aereo attraverso la Russia, dei dieci mila bicchierini di vodka, questa stanchezza pesa sempre più sulle sue spalle.

«... Questa Laura... *Tu che non sei neanche comunista, vuoi andare in URSS.* Cosa che a dire questo, che lei lo era — comunista? In fondo, la conosceva male, quando sposata. Rivede la vecchia signora Bünzli, sua madre. « Jack, non autorizzarla a disporre no conto in banca. Anche se la sposi, non è una di noi. Falle dei regali. Ma non darle la chiave della cassaforte. E già che ci sei, non parlarle delle nostre riserve ». »

Comunista, Laura?

« Emigrazione Italiana » continua a pubblicare a puntate « I VERMI », un romanzo di Anna Cuneo.

Riassunto della prima puntata.

Jack Bünzli, al ritorno da un viaggio in Russia che ha fatto senza sua moglie e durante il quale ha preso parecchie sbronze, si sveglia una mattina e si accorge che sua moglie Laura non c'è. Si precipita in ufficio colla Cinquecento di Laura, dato che Laura ha preso la sua Alfa Romeo.

Copyright Anna Cuneo - E' vietato riprodurre questa pagina, o qualsiasi parte del testo senza il consenso dell'autore e di « Emigrazione Italiana ».

5

Con un moto di collera, Jack spinge la porta della baracca del cantiere. Oggi... Oggi non c'entra.

Gli Italiani, lui, il conosce.

Da quando lavora su questo cantiere... Anzi, da quando conosce Laura. Sì. Hanno sempre la bocca aperta. Cantano. E fanno l'amore. Basta vedere la quantità di moccosi che producono. Uno avrebbe potuto pensare che sarebbero stati riconoscenti di essere tutti stagionali. Prima, ventivano in famiglia, con tutta la banda, e piantavano le tende. Si « stabilivano », come dicono nel linguaggio amministrativo. Non ci si sparazzava mai di loro. Ma adesso non possono più venire a orde. Le donne restano in Italia, così ci sono meno occasioni di far figli. Lui, Jack, fa figli a destra e a sinistra, forse? No. Eppure è sposato con un'italiana. Del resto si domanda sempre più spesso se ha avuto ragione. Da un po' di tempo a questa parte, è cambiata.

Insomma, per divertirsi, sono sempre pronti, ma per il lavoro... Bisognerà che ne parli all'impresario al più presto.

Ma cosa credono, quelli...?

Le dieci e un quarto, e nessuno nel buco. Il buco, del resto, non sembra molto cambiato da dieci giorni a questa parte...

Per essere sicuri che le cose vengano fatte, non ci si può fidare che degli svizzeri. E anche fra di loro, ci sono certi ceffi capelluti terribilmente contaminati. L'altro giorno, prima che andasse in Russia, ne è entrato uno per scaldarsi. Nella sua baracca.

Primo, se tutti lasciassero il lavoro a qualsiasi momento, ci si domanda come funzionerebbero i cantieri. Secondo, se è veramente indispensabile fermarsi, è una stacciatagine infame venire dai tecnici... Per quanto se ne sappia, quei tizi sono magari pieni di pidocchi. E cosa gli ha risposto, quel moccoso? « Mi sento male adesso, e per andare nella mia baracca devo fare tutto il giro del cantiere ». Dei capelli fin qua, bernteso.

Jack non ha certo messo i guanti, figuriamoci! « Ti faccio spatter fuori dal tuo padrone, io, a calci nel c... ». E poi, alla frontiera, diretto in:

E quel ceffo da schiaffi, cosa gli risponde? Gli risponde:

« Non può mica sparazzarsi di me così. Son condecorato. »

Che decidenza, amici miei. Ci si dice svizzeri e non si sa neanche parlare. E ci si per mette... prima di essere ascoltati dietro le orecchie...

Ah! Per lo meno ci sono tutti i tecnici. Non alzano neanche la testa, quando entra lui. Mai stati capaci di essere educati. Che giornataccia! Va nel suo ufficio... Giaciale, nessuno ha acceso il fornello. Che giornata, che giornata...

Questa volta è troppo!

Aprire la porta con violenza:

« Aldo! »

« Non urli così, non è certo il modo di farlo tornare. »

E' Ghnallard che parla. Nessuno scrupolo, quel cretino.

Si contiene, e dice solo:

« Non c'era uno che potesse accendere il mio fornello, no, questi giorni? Il mio ufficio è una ghiacciaia. »

7

Shasera si fanno i conti. I Bünzli sono una famiglia onorevole. Niente comunisti. Nearche per sbaglio. Se dice di sì, riprende tutto. Tutto. E la chiave della cassaforte per prima. Dato che sua madre poteva dire quel che voleva, la povera donna. Non conosceva Laura. Un bel giorno ha scoperto l'esistenza del safe e ha voluto vedere. Che scenata, quella sera! *Bisogna proprio essere un cretino patentato — possedere un Brague, un Chagall, e metterli in banca. Ma sei malato! L'arte è l'espressione della vita, e i quadri non sono come i soldi che per parlorire devono essere in banca. Un quadro, per vivere, deve essere VISTO.*

Le ha spiegato che ha comprato quei quadri per fare un investimento sicuro, che lasciandoli in banca fa economia di somme considerevoli in assicurazione. Inutile. Le donne sono troppo stupide. Non capiscono niente degli affari. Se appena Laura avesse saputo fare delle addizioni, nel suo ufficio. Allora, un ragionamento di questo genere, immaginiamoci! Comunista... »

Con 'sti stranieri, non si sa veramente mai. L'aveva sposata proprio al momento in cui le nuove leggi erano entrate in vigore. Aveva riso, Laura. Si ricorda... *Il matrimonio con te è il mio permesso di soggiorno. Da dove vengo, non c'è posto per me. Ero come una bestia, laggiù. Sapevo appena leggere. Ora ho studiato alla scuola serale... Capisco quello che ci fanno, quei malnati. Ai miei tempi, ci dicevano che la miseria veniva dal fatto che non pregavamo abbastanza. E ci credevano, da imbecille che ero. Ora è diverso.*

Sì, anche per lui ora è diverso. Se avesse dovuto sposarla dopo la campagna. Schwarzwald, quando aveva capito quanto fosse importante per la Svizzera non diventare la colonia di un paese degenerato... » avrebbe esitato. Non ad andare a letto con lei, naturalmente.

Ciò che ha complicato le cose, è che a quei tempi era innamorato di lei. Quando Laura gli ha detto: non abbiamo scelta, o il matrimonio o torno a Castelframonte, non ha esitato, malgrado la sua povera madre, malgrado Laura esca da un ambiente che non ha nulla in comune con il suo.

Soltanto che, da quando sono sposati, neanche il minimo segno di riconoscimento. Non sta al gioco. Non ha neanche voluto fargli un figlio. Ed ora, in più, passa la notte fuori.

E se... ah, porca miseria!

Se se la fosse svignata NELLA SUA ALFA con Aldo?

Porca miseria porca miseria miseria porca.

Butta la matita e si precipita nello stanzone.

« Dov'è, Aldo? »

Qualche rumore, ma nessuno risponde. Non vogliono forse dirgli ciò che sanno?

« Dov'è? »

Dall'angolo, l'apprendista sghignazza.

« Digerito dal mostro del Loch Ness, a quest'ora. »

« E' malato? »

Questa volta sono in tre o quattro a ridere, come se le sue domande fossero completamente cretine. Stringe i pugni.

No, non vuol scoppiare davanti a loro.

Torna nel suo ufficio.

SVIZZERA TEDESCA

SVIZZERA ITALIANA

SVIZZERA ROMANDA

PRIMO CANALE TEDESCO

SECONDO CANALE TEDESCO

11.00 Telekolleg Nachrichten
12.00 Panorama der Woche
12.45 Un'ora per voi
13.00 L'Art et l'Homme
13.30 L'Art et l'Homme
14.00 L'Art et l'Homme
14.30 L'Art et l'Homme
15.00 L'Art et l'Homme
15.30 L'Art et l'Homme
16.00 L'Art et l'Homme
16.30 L'Art et l'Homme
17.00 L'Art et l'Homme
17.30 L'Art et l'Homme
18.00 L'Art et l'Homme
18.30 L'Art et l'Homme
19.00 L'Art et l'Homme
19.30 L'Art et l'Homme
20.00 L'Art et l'Homme
20.30 L'Art et l'Homme
21.00 L'Art et l'Homme
21.30 L'Art et l'Homme
22.00 L'Art et l'Homme
22.30 L'Art et l'Homme

11.15 L'Institut Africain de Genève
12.50 Pel-Hebdo
13.15 Selection
13.40 Carré bien. Autour d'une sculpture: L'Art et l'Homme
14.15 La Bohémienne - Un film
15.15 Tous les pays du monde: Triganes, bohémien et gitan
18.10 Du plomb pour Hedley - Un film
18.10 Horizons. Paysans en Valais
19.00 Aujourd'hui: le zoo d'Erwin Meier à Le Vaud (VD)
20.00 Téléjournal
20.15 Les actualités sportives
20.45 La dynastie des Forsyte
21.35 Gilles et Urfier à l'Auberge de Saint-Saphorin retrouvent leurs amis
22.10 L'enigme Jeanne d'Arc

11.00 Programmvorschau
11.30 Experimente mit der Freiheit
12.00 Der Internationale Fußballtag
12.45 Wochenmagazin
13.00 Magazin der Woche
13.40 Filippine-Film
14.05 Abenteuer der Sahara
14.35 Britische und All-Deutsche
15.15 Dänische und All-Deutsche
15.45 Dänische und All-Deutsche
16.15 Dänische und All-Deutsche
16.45 Dänische und All-Deutsche
17.15 Dänische und All-Deutsche
17.45 Dänische und All-Deutsche
18.15 Dänische und All-Deutsche
18.45 Dänische und All-Deutsche
19.15 Dänische und All-Deutsche
19.45 Dänische und All-Deutsche
20.15 Dänische und All-Deutsche
20.45 Dänische und All-Deutsche
21.15 Dänische und All-Deutsche
21.45 Dänische und All-Deutsche
22.45 Dänische und All-Deutsche

11.00 Sonntags um elf
11.30 Ortschaft
12.00 Das Sonntagskonzert
13.00 Die Drehschleife
13.40 Filippine-Film
14.05 Abenteuer der Sahara
14.35 Britische und All-Deutsche
15.15 Dänische und All-Deutsche
15.45 Dänische und All-Deutsche
16.15 Dänische und All-Deutsche
16.45 Dänische und All-Deutsche
17.15 Dänische und All-Deutsche
17.45 Dänische und All-Deutsche
18.15 Dänische und All-Deutsche
18.45 Dänische und All-Deutsche
19.15 Dänische und All-Deutsche
19.45 Dänische und All-Deutsche
20.15 Dänische und All-Deutsche
20.45 Dänische und All-Deutsche
21.15 Dänische und All-Deutsche
21.45 Dänische und All-Deutsche
22.45 Dänische und All-Deutsche

LUNEDI 25 MAGGIO 1970

17.40 Einführung in die elektronische Musik
18.15 Telekolleg
18.30 Die Antenne
18.45 Familie Feuerstein
19.00 Der Verlag von Novara
20.20 Schauspieler in drei Akten
21.45 Die Kultur des Abendlandes
22.30 Tagesschau

16.45 Le jardin de Romarin
17.05 La boîte à surprises: Promenades au zoo
18.00 Bulletin de nouvelles
18.05 Lemonye d'Iderville
18.30 Médium 16
18.55 Plum, Plum
19.00 La femme en blanc
19.35 Bonsor
20.00 Téléjournal
20.25 Carrefour
20.40 Mieux conduire: Penser toujours à l'interlocuteur
20.45 Les innocents d'Elgadsen ou une erreur judiciaire
22.10 Musique du XXe siècle
23.30 Téléjournal

MARTEDI 26 MAGGIO 1970

09.15 Bi s Forrens z'Troge
10.15 Einführung in die elektronische Musik
15.30 Ghiro d'Italia (Bassano - Treviso)
18.15 Telekolleg
18.50 Die Antenne
19.00 Vier Frauen im Haus
20.00 Tagesschau
20.20 Praktische Medizin
21.20 Sport 70
22.05 Ein Ballett in Farben

15.30 Tour d'Italie, 9e étape: Bassano del Grappa - Treviso
18.00 Bulletin de nouvelles
18.05 Cours d'anglais
18.25 Il faut savoir
18.30 La vie littéraire. Bernard Thomas: « Jacob »
18.55 Plum, Plum
19.00 Le femme en blanc
19.35 Bonsor. A l'enseigne du Café Romand
20.00 Téléjournal
20.25 Carrefour
20.40 Canal 18-25
22.35 Le tableau du jour

MERCOLEDI 27 MAGGIO 1970

15.45 Telekolleg
16.15 Tins für Sie
17.00 Krimisamstag
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Die Antenne
19.00 Sag die Wahrheit
19.25 Ratspiel
20.00 Tagesschau
20.20 Ratspiel
21.15 Erde gesucht
22.25 Ein Fernsehfilm aus der Kriminalseite
23.00 Tagesschau

17.00 Le cinq à six des jeunes: Qui est mieux?
18.00 Bulletin de nouvelles
18.05 La vie littéraire. Bernard Thomas: « Jacob »
18.30 Pop Hot. Un programme de pop music avec la participation des zoo
18.55 Plum, Plum
19.00 Le femme en blanc
19.35 Bonsor
20.00 Téléjournal
20.25 Carrefour
20.40 Getard Philippe dans Montparnasse 19, avec Anouk Aimée, Lily Palmer, La Padovani, Gérard Séty
22.35 Téléjournal

GIOVEDI 28 MAGGIO 1970

15.30 Ghiro d'Italia (Terracina - Rivisondoli)
17.00 Das Spielhaus
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Die Antenne
19.00 Sag die Wahrheit
19.25 Ratspiel
20.00 Tagesschau
20.20 Ratspiel
21.15 Erde gesucht
22.25 Ein Fernsehfilm aus der Kriminalseite
23.00 Tagesschau

15.30 Tour d'Italie, 10e étape: Terracina - Rivisondoli
17.00 Le jardin de Romarin
17.20 Für unsere jungen Zuschauer
18.00 Bulletin de nouvelles
18.05 Les aventures de Saturnin
18.20 Vie et métier: Boucher d'abattoir
18.55 Plum, Plum
19.00 La femme en blanc
19.35 Bonsor
20.00 Téléjournal
20.25 Carrefour
20.40 Piste
22.45 Mexico, heure H-100. Championnats du monde de football 1970
23.05 Téléjournal

VENERDI 29 MAGGIO 1970

09.15 Romantische Architektur in der Schweiz
10.15 Einführung in die elektronische Musik
15.30 Ghiro d'Italia (Rivisondoli - Francavilla)
17.30 Kinderstunde
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Die Antenne
19.00 Sag die Wahrheit
19.25 Ratspiel
20.00 Tagesschau
20.20 Ratspiel
21.15 Erde gesucht
22.25 Ein Fernsehfilm aus der Kriminalseite
23.00 Tagesschau

15.30 Tour d'Italie, 11e étape: Rivisondoli - Francavilla
18.00 Bulletin de nouvelles
18.05 Les fous au volant
18.30 Avant-première sportive
18.55 Plum, Plum
19.00 La femme en blanc (7e épisode)
19.40 L'actualité au féminin
20.25 Carrefour
20.40 Temps présent
22.00 Les espions. Une de nos bombes a disparu
23.00 Un film interprété par Ladislav Janin, Jan Ostrel, Bozena Matuskova

SABATO 30 MAGGIO 1970

15.00 Telekolleg
16.15 Jazzfestival Montreux 1969
17.30 Die Monkees
18.00 Typs für Sie
18.30 Hucky und seine Freunde
18.50 Kompas
19.00 Schlösser und ihre Geschichte
19.20 Tagesschau
20.20 90 Minuten Bern-Sehen
21.50 Wein und Wasser - Ein Film
22.00 Tagesschau
22.45 Sportbulletin

14.00 Un'ora per voi
15.15 Enciclopedia TV - India
15.45 Tempo dei giovani
17.00 I discendenti
17.50 Le grandi dinastie: I Tolstoj
18.15 Le meraviglie della foresta
18.20 Festa messicana - Documentario
19.25 Estrazione del Lotto svizzero a numeri
20.00 Magella Gortla
20.20 Telejournal
20.40 Il figlio della furia - Lungometraggio
22.15 Sabato sport
23.30 Téléjournal

09.00 Telekolleg
14.30 Unterwegs
15.00 Telekolleg
16.45 Jazzfestival Montreux 1969
17.30 Die Monkees
18.00 Typs für Sie
18.30 Hucky und seine Freunde
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Kompas
19.00 Schlösser und ihre Geschichte
19.20 Tagesschau
20.20 90 Minuten Bern - Sehen
21.50 Wein und Wasser, Ein Film aus der Serie « Bonanza »
22.45 Sportbulletin
23.30 Programmvorschau und Sendeschluss

16.35 Tagesschau
16.45 Die Pogre-Familie
17.00 Skippy, das Känguruh in - 5/70
17.35 Tagesschau/Welter
20.00 Stadt im Quadrat
20.15 Bericht aus Bonn
21.25 Der 7. Sinn
21.30 Simon Templar
22.15 Tagesschau/Welter
22.30 Wie ein Hirschberger Dänisch lernte
00.05 Tagesschau

16.35 Tagesschau
16.40 Nachrichten in der Manege
17.30 Internationales Jugendmagazin
17.55 Tagesschau/Welter
20.00 Vögel und Vogelpark
20.15 Ein Film über den von J.B. Mollire
23.10 Tagesschau/Welter
23.15 Christliche Zeichen in Seide und Brokat

17.10 Kunterbunt
17.30 Nachrichten - Welter
17.35 Musik
18.05 Die Drehschleife
18.40 Die Drehschleife
19.10 Vom Theaterverein zu Wilhelm Tell
19.10 Pistolen und Peletonals
19.45 Heute, mit Karl Günther Renz
20.15 Die vier Plagen der Menschheit
21.00 I. Zu viele Menschen
21.00 Invasion von der Wega
21.50 Der Vorprozess - Film
22.35 Nachrichten - Welter

17.30 Nachrichten - Welter
17.35 Musik ohne Frack
18.05 Amateure zeigen ihr Können
18.40 Die Drehschleife
19.10 Otto, der Klavierfänger
19.45 Teils heiter, teils wolkig
19.45 Wenn Barbara kommt
20.15 Heute, mit Karl Günther Renz
20.15 Deutschland, Deine Landschaft
21.00 Die Frau im Morgentrock - Film
21.30 Nachrichten - Welter
22.40 Die schwarze Welle
22.40 Bericht über Neger im amerikanischen Film

17.30 Nachrichten - Welter
17.35 Musik ohne Frack
18.05 Amateure zeigen ihr Können
18.40 Die Drehschleife
19.10 Otto, der Klavierfänger
19.45 Teils heiter, teils wolkig
19.45 Wenn Barbara kommt
20.15 Heute, mit Karl Günther Renz
20.15 Deutschland, Deine Landschaft
21.00 Die Frau im Morgentrock - Film
21.30 Nachrichten - Welter
22.40 Die schwarze Welle
22.40 Bericht über Neger im amerikanischen Film

17.30 Nachrichten - Welter
17.35 Musik ohne Frack
18.05 Amateure zeigen ihr Können
18.40 Die Drehschleife
19.10 Otto, der Klavierfänger
19.45 Teils heiter, teils wolkig
19.45 Wenn Barbara kommt
20.15 Heute, mit Karl Günther Renz
20.15 Deutschland, Deine Landschaft
21.00 Die Frau im Morgentrock - Film
21.30 Nachrichten - Welter
22.40 Die schwarze Welle
22.40 Bericht über Neger im amerikanischen Film

17.30 Nachrichten - Welter
17.35 Musik ohne Frack
18.05 Amateure zeigen ihr Können
18.40 Die Drehschleife
19.10 Otto, der Klavierfänger
19.45 Teils heiter, teils wolkig
19.45 Wenn Barbara kommt
20.15 Heute, mit Karl Günther Renz
20.15 Deutschland, Deine Landschaft
21.00 Die Frau im Morgentrock - Film
21.30 Nachrichten - Welter
22.40 Die schwarze Welle
22.40 Bericht über Neger im amerikanischen Film

Quello della manodopera è un problema svizzero vecchio di un secolo

“Torniamo a votare per tornare a casa per sempre”

Il primo accordo italo-svizzero sull'emigrazione risale al 22 luglio 1868. Morale: il signor Schwarzenbach non ha veramente scoperto nulla parlando, come fa da tempo ormai, della mano d'opera straniera.

Un esame serio del problema dimostra che le cause della xenofobia che colpisce attualmente una parte della popolazione svizzera, non hanno affatto un carattere economico e tanto meno politico, ma semplicemente sociale o magari psicologico.

Oltre cinquanta anni fa, quando la disoccupazione copriva il 5% dei lavoratori e quando delle pretese minacciose (si pensi al panegirico di uno prussiano ed all'irredentismo italiano) pesavano sulla Svizzera, le reazioni provocate da una mano numerosa mano d'opera straniera (nel 1914, quest'ultima rappresentava il 15,7% della popolazione) non hanno mai veramente superato il livello dello sfidioso e, in ogni modo, nessuna iniziativa razza è stata neppure immaginata.

Al contrario, dal 1910 in poi, dei dibattiti spesso vivaci arrivarono tutti ad una sola conclusione (ancora più valida allora, mentali): la necessità di intensificare il numero delle realizzazioni con l'introduzione nella legislazione di un « jus solis » (è svizzero colui che è nato in Svizzera), in opposizione al tradizionale « jus sanguinis » (è svizzero colui che è nato da padre e madre svizzeri).

Solo lo scoppio della guerra nel '14, con tutti gli sconvolgimenti successivi, impedirono al raggiungimento e la messa in pratica di questa realistica innovazione legislativa. Perché dunque assistiamo oggi ad una presa di posizione molto diversa per non dire opposta?

Le ragioni obiettive non mancano. Fino al 1914, contrariamente alle tendenze attuali, la maggioranza dei lavoratori stranieri (cioè circa 30.000 su un totale di 552.000 nel '10) era austro-tedesca ed una importante minoranza (64.000 alla stessa data) francese: ciò significava una ben migliore facilità di contatto linguistico ed una importante affinità di cultura e di temperamento nella popolazione svizzera. Del 203 mila italiani domiciliati in Svizzera nel 1910, quelli emigrati dalle province dell'Italia settentrionale rappresentavano la grande maggioranza (circa il 9/10, pure tra gli stagionali).

Inoltre, esisteva a quell'epoca un importante movimento migratorio in due sensi tra l'Italia e la Svizzera: infatti circa 14.000 svizzeri andarono trovando un impiego nell'Italia del Nord, specialmente nell'industria tessile; l'emigrazione era stabile e dava una più alta percentuale di domiciliati (nel 1914, il rapporto a 600.000 stranieri domiciliati, si contavano circa 90.000 giornali, di cui 75.000 italiani, e, nonostante la carica sociale che ne allungava per la Svizzera, ciò significava senza dubbio un faticoso lavoro); la debole influenza sindacale lasciava evidentemente il padro quasi libero di praticare una politica immigratoria che tirava un profitto, quando non lo alzava addirittura, da uno stato concorrenziale tra lavoratori italiani e stranieri: infine, l'abbandono di una politica liberale in materia di mano d'opera straniera non significava ad un'epoca in cui non era ancora fatta l'esperienza di una crisi economica paragonabile a quella degli anni '30.

Ma è proprio la situazione economica di prima del 1940 che rende comprensibile una politica dettata da preoccupazioni protettive, le cui ripercussioni psicologiche si fanno sentire ancora oggi, all'interno dei sindacati.

Un argomento di cui ci si serve non però al rischio che provenga dalla loro strettezza, specialmente nel momento in cui l'integrazione europea pone, anche alla Svizzera, il problema futuro della libera circolazione della mano d'opera.

Non è veramente possibile vincere una paura, in definitiva sterile, di un fantasma egotistica, non solo facendo fiducia all'avvenire e credendo in un po' di più alla solidarietà internazionale, ma ricordandosi pr-

re di tutto quello che l'industria, la legislazione e perfino il sindacato stesso svizzeri debbono, da un buon secolo a questa parte, alle idee ed alla azione degli stranieri?

Ci. Cantini

Cara «Emigrazione», in questi giorni è in corso nel nostro Paese una grande battaglia elettorale che ha per perno l'elezione dei Consigli regionali. Spero, data l'importanza della questione, che tro-

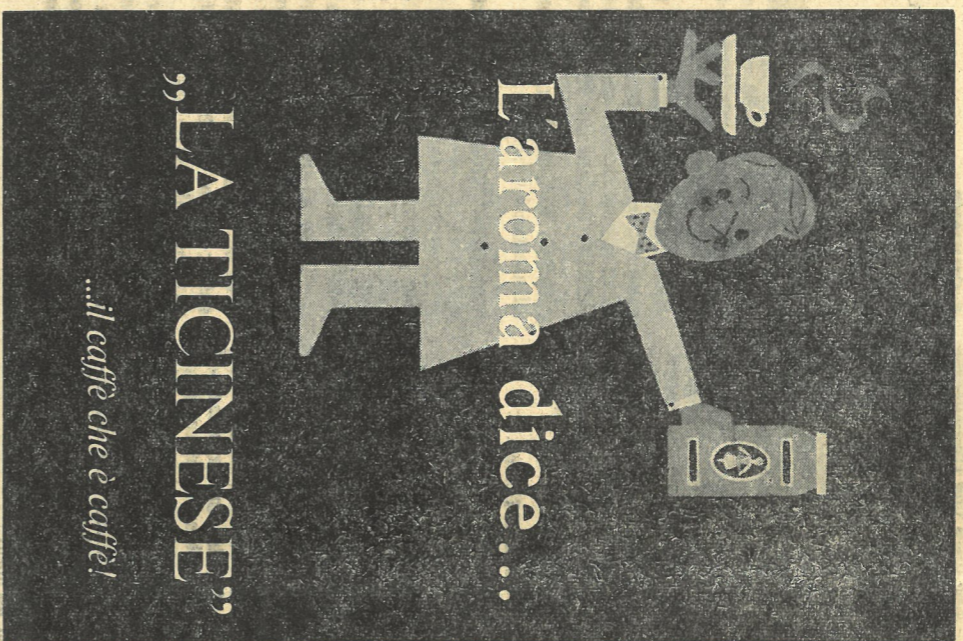
verai un po' di spazio anche per la mia lettera.

Io sono già da nove anni emigrato, ma mai, nemmeno per un piccolo momento, ho cessato di pensare al ritorno. Mi dicono: porta pazienza ancora 2 o 3 mesi e poi parli; e me lo sono ripetuto decine e decine di volte, ma, come vedi, dopo 9 anni sono qui che me lo sto ancora ripetendo. Certo, non sarebbe difficile fare le valigie e partire: ma dopo? Il nostro Governo ci ha mai dato prospettive di lavoro in patria? MAI! Cosicché per centinaia di migliaia, per milioni di lavoratori italiani sono passati i mesi e gli anni aspettando pazientemente che mutassero le cose nel nostro Paese che ci permettessero di guadagnare la pagnotta sulle nostre terre, nelle nostre officine vicine ai nostri figli, alle nostre mogli, ai nostri vecchi. E' chiaro che proprio in questa vigilia elettorale bisogna domandarsi il perché di questa vergogna nazionale che si chiama «Emigrazione» e che il nostro Governo non ha mai voluto risolvere. Perché una mai voluta risolvere. Perché affrontare con coscienza il problema «emigrazione» e risolverlo vuol dire dare un colpo tremendo, un colpo mortale ai nostri capitalisti, perché vuol dire fare nel Mezzogiorno, nell'Italia del Sud, tutte quelle opere urgenti come le case, le scuole, gli ospedali, le fabbriche per riattivare i prodotti che quella generosa terra dà. Vuol dire far sì che ogni regione abbia la possibilità di reinviare la sua ricchezza, vuol dire far sì che la regione abbia i mezzi materiali per l'irrigazione delle campagne del sud, dove da oggi ce n'è abbastanza ma viene lasciata defluire dai grandi inuosi di montagna fino al mare senza trarre un solo ettaro di terreno che potrebbe produrre ancora molto di più di quello che produce oggi. Così si creerebbero posti di lavoro nuovi, le campagne non si spopolerebbero e la risorsa più grande di

ogni nazione civile, la materia prima più preziosa: LA MANO D'OPERA, non andrebbe alla ventura per il mondo, ma potrebbe dare un contributo decisivo a tutta l'economia nazionale. Il Governo, i nostri capitalisti queste cose non le vogliono. Che noi si sia sfruttati da altri capitalisti per loro è indifferente (loro sono diventati «internazionalisti» del capitale). Loro sono anche i padroni o hanno molte azioni nelle banche o nelle industrie svizzere, tedesche, belgiche, ecc. ecc., per cui per loro è più facile sfruttare all'estero ed è meno costoso, perché all'estero si può fare del temigrante ciò che si vuole. Perché non esistono (vedi Svizzera) i diritti civili, democratici e politici, perché non c'è nessuno che ti protegga dagli insulti, dalle umiliazioni dai ritmi di lavoro assurdi, dagli orari di lavoro pesanti e dai soprusi di ogni genere inclusi quelli della POLIZIA DEGLI STRANIERI.

Questo anche perché nessun Governo italiano ha mai posto con fermezza e dignità nei confronti del Governo svizzero, richiesta di certe garanzie di salvaguardia della personalità di ciascun emigrante. Ecco, per tutto questo: per far finire tutto questo, per tornare in patria, per tornare a casa definitivamente, voglio dire da queste colonne a tutti i connazionali che non devono perdere l'occasione, che devono tornare a votare e che è doveroso votare per quei partiti che più si sono battuti per la classe operaia, che hanno condotto, subendo enormi sacrifici, tutta la Resistenza al nostro nazifascista. Basta, connazionali emigrati, con i governi di destra, di centro, di centro-sinistra! Torniamo a votare affinità dalla Regione, possa essere protagonista delle decisioni, delle scelte sociali e politiche. Torniamo a votare per tornare a casa per sempre.

ANTONIO IACERBA



„LA TICINENSE“

...il caffè che è caffè!

café

A. FRANCHINI

Radicali e Tortolellini

PASTIFICIO LUGANO

Piazza Cioccaro — Tel. 091/239 89

Grande assortimento di paste alimentari di ogni genere



«Super» distensione...

«Super» godimento...

PARISIENNES SUPER

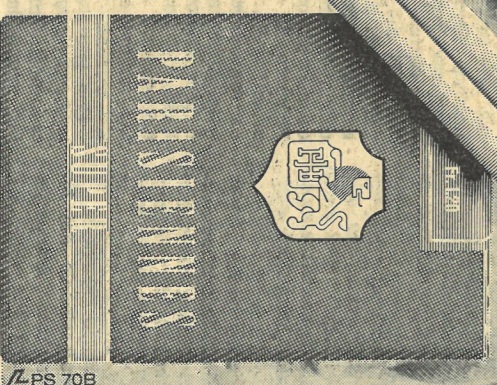
È veramente «Super»...

perciò di gran lunga la preferita!

★ Parisiennes Super: dolcezza naturale

★ «Super»: aroma ricco e genuino

★ «Super»: filtro «PS» perfezionatissimo



A garanzia dei rientri elettorali degli emigrati interventi delle organizzazioni operaie

Nell'imminenza delle prossime elezioni per la formazione dei Consigli Regionali, Provinciali e Comunali, CGIL, CISL e UIL hanno chiesto con una lettera comune che il Governo intervenga in Italia e compia passi presso i Governi degli altri paesi per facilitare e assicurare lo effettivo esercizio del diritto di voto a tutti gli emigrati italiani che desiderano partecipare al prossimo pronunciamento elettorale.

Basandosi sull'esperienza delle precedenti elezioni e sulle richieste e segnalazioni giunte dai lavoratori italiani all'estero, le tre Confederazioni attrinno l'attenzione del Governo, delle autorità locali e delle rappresentanze italiane all'estero sulla necessità di snellire il dispiego delle pratiche, impedire le cancellazioni infondate dell'anagrafe, inviare tempestivamente le cartoline-avviso ed i certificati elettorali agli emigrati e ai loro familiari, nonché di potenziare e migliorare i trasporti ferroviari ed altri per ridurre al minimo i ritardi e i disagi dei lavoratori.

Le Confederazioni insistono particolarmente sull'opportunità di chiedere nuovamente ai Governi dei paesi di immigrazione in Europa di contribuire anche essi all'organizzazione dei trasporti e soprattutto di emanare disposizioni e raccomandazioni affinché le aziende pubbliche e private rilascino ai lavoratori italiani, stabilendo se necessario dei turni, appositi permessi di lavoro per andare a votare, garantendo e conservando il posto di lavoro all'emigrato sino al suo ritorno.

La CGIL, la CISL e la UIL, hanno anche chiesto l'interessamento e la solidarietà dei sindacati dei paesi europei di immigrazione, invitandoli a prendere in questo campo, a salvaguardia dei diritti degli emigrati, le misure che riterranno opportune e efficaci, compresi passi e trattative con i propri Governi e le aziende interessate.

Le segreterie CGIL, CISL, UIL

Friuli - Venezia Giulia

Roma respinge una legge per gli emigrati

Riportiamo di seguito alcuni passi sostanziali della legge approvata recentemente dal Governo della Regione autonoma del Friuli - Venezia Giulia in favore degli emigrati e che il Governo di Roma ha respinto praticamente in blocco:

Il Governo regionale del Friuli-Venezia Giulia, per quanto di competenza e nel quadro di una politica di programmazione economica e di massima occupazione che favorisca il rientro degli emigrati, promuove la tutela morale, assistenza materiale e elevazioni sociali dei lavoratori emigrati del Friuli - Venezia Giulia e delle loro famiglie.

Istituisce una Consilia regionale dell'Emigrazione con la partecipazione dei rappresentanti degli emigrati, dei sindacati, dei patronati e delle associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti.

Interventi per l'assistenza materiale ai lavoratori emigrati: rimborso spese viaggio per chi rientra definitivamente in patria, indennità di prima sistemazione per chi rientra definitivamente per assumere un posto di lavoro nell'ambito del territorio regionale; concorso spese ricovero, malattia e sussidi straordinari per chi si trova in difficili situazioni di bisogno.

Provvidenze a favore dei figli dei lavoratori emigrati: concorso alle spese per l'accoglimento ed il mantenimento, in colonie marine e montane, dei figli dei lavoratori emigrati.

Assegni di studio a favore dei figli e degli orfani dei lavoratori emigrati: assegnati di studio, assistenza costituzionale per coloro che frequentano scuole, corsi universitari o corsi di formazione professionale nel territorio regionale.

Formazione professionale dei lavoratori emigrati: l'amministrazione regionale concorrerà alle spese per la qualificazione, riqualificazione ed il perfezionamento dei lavoratori e

La Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLIL) e le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI), già in data 15 maggio, hanno inviato la lettera unitaria che segue a: Ministro degli Affari esteri, on. Moro; Sottosegretario all'Emigrazione, on. Bemporad; Ambasciatore d'Italia a Berna, dott. Marinho e a tutti i Consoli d'Italia in Svizzera. Ma ecco il testo della lettera in argomento.

«Il 7 giugno rappresenta per l'Italia una data d'importanza storica: l'istituzione dell'ordinamento regionale potrà infatti promuovere nel nostro paese quel decentramento di poteri non solo amministrativo, ma anche politico, necessario per la crescita di nuove forme di democrazia dal basso, per affrontare, attraverso strumenti popolari perfetti, i problemi dell'occupazione, della casa, della scuola, della sanità, ecc.

«I lavoratori emigrati, il cui status sociale è nato proprio dalla mancata soluzione di tali problemi, intendono dare un contributo responsabile al rinnovamento della società italiana; vogliono, con il loro voto, dire «no» all'esodo forzato, agli squilibri tra nord e sud, alle regioni povere e spopolate. Ma per molti di essi esiste il pericolo di non poter esercitare il diritto-dovere di voto, sancito dalla Costituzione per tutti i cittadini, a causa delle misure restrittive che le direzioni aziendali adotteranno in relazione al rilascio dei relativi permessi, così come si è verificato in vista delle consultazioni politiche del 1968.

«In modo particolare, sono già colpiti diversi comazionali che dovranno recarsi a votare nelle regioni meridionali, perché vengono loro accordate soltanto licenze per uno o due giorni.

«Le nostre Associazioni, vivamente preoccupate per le ripercussioni negative che tali disposizioni avranno nella partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni chiedono al Ministero degli Affari Esteri

e all'Ambasciata d'Italia a Berna che svolgano immediatamente gli opportuni passi presso le Autorità ebraiche affinché sia garantito, senza limitazioni alcuna, il rientro in Italia dei nostri lavoratori in occasione delle consultazioni del 7 giugno.

«Ai Consoli italiani in Svizzera, chiede di intervenire energicamente presso quelle ditte che frapponessero ostacoli nella concessione dei permessi.

«Le nostre Organizzazioni scolastiche, inoltre, da parte del Governo italiano, la rapida adozione di una serie di agevolazioni che consentano agli emigrati di andare a votare senza perdite economiche.

«Si raccomanda anche che sia assicurato un servizio di trasporti adeguato.

«Sottolineiamo, infine, l'esigenza che non solo si dia un subitaneo, positivo seguito alle richieste avanzate, ma che le decisioni e i provvedimenti che verranno presi siano resi noti con tempestività, ai lavoratori emigrati e alle loro associazioni.

Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera
Assoc. Cristiane Lavoratori italiani in Svizzera

Questa la risposta dell'ambasciatore d'Italia a Berna, dottor Enrico Martino:
 «L'Ambasciata d'Italia in Berna ha impartito istruzioni a tutti gli uffici consolari italiani in Svizzera affinché, su segnalazione dei comazionali interessati, intervengano ove necessario al fine di poter ottenere dai datori di lavoro i necessari permessi a nostri connazionali che desiderano esercitare il loro diritto di voto in Italia il 7 giugno p.v.»

Per le elezioni regionali formati 14 treni speciali

5 GIUGNO

Sciafusa — Zurigo — Roma — Reggio Calabria	part. ore 17.21
Zurigo — Lecce	» » 20.20
Zurigo — Roma Termini	» » 19.01
Basilica — Lecce	» » 18.55
Basilica — Roma	» » 22.17
Basilica — Venezia	» » 17.40
Ginevra — Roma Termini	» » 17.59
Ginevra — Lecce	» » 18.40
Berna — Roma Termini	» » 19.00
Berna — Lecce	» » 20.08

6 GIUGNO

Zurigo — Venezia — Udine	part. ore 00.02
Zurigo — Venezia	» » 06.55
Ginevra — Venezia	» » 06.13
Berna — Venezia	» » 06.47

Per la circoscrizione di Zurigo (Zurigo città e cantone) rivolgersi o telefonare a: **Ufficio viaggi ITALTOURS — 8004 Zurigo, Militärstrasse 84 — Tel. (051) 52.06.90** che darà tutte le informazioni necessarie, procurando anche prenotazione e biglietti; oppure presso le biglietterie delle stazioni svizzere.

RIDUZIONI DI VIAGGIO: Nessuna riduzione sul percorso svizzero; sul percorso italiano: gratuito per i viaggi in seconda classe. Per i viaggi di prima classe: sconto del 70%.

AEREI: Sconto del 25% con l'Alitalia.

VIAGGI VIA MARE: gratuito in classe economica; 70% sconto per le altre classi.

VALIDITA' BIGLIETTI FERROVIARI:

Sul percorso svizzero: dal 25 maggio al 24 giugno.
 Sul percorso italiano: dal 25 maggio al 7 giugno per l'andata dal 7 giugno al 23 giugno per il ritorno.

Il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile, rispondendo a una interpellanza parlamentare, si è espresso in questi termini:

«Oltre ai treni straordinari di cui sopra, è previsto che nel periodo compreso tra il 5 e il 10 giugno vengano rinforzati con carrozze in maggior composizione numerosi altri treni interni ed internazionali.

«Gli elettori, inoltre, potranno servirsi dei numerosi treni periodici estivi, interni e internazionali, che circoleranno dal 31 c. m., data di attivazione del nuovo orario.

«Si aggiunge infine che con le Amministrazioni ferroviarie estere è stato preventivamente concordato che, qualora l'affluenza dei votanti residenti all'estero dovesse risultare superiore alle previsioni, i programmi suddetti saranno opportunamente integrati.

«E' ovvio che analogamente sarà provveduto, da parte delle F.S., per le relazioni interne».



I consigli de "La Tribuna",

Per un giornale di operai quanto sia faticoso campare lo testimonia «Emigrazione Italiana» che, dopo decenni di vita, non può ancora concedersi il lusso di uscire settimanalmente. Per gli altri invece non è così, tanto è vero che, in termini editoriali, si può dire che da un giorno all'altro si è visto, per esempio, sorgere e sparire «L'Informatore» e quindi succedergli con la stessa velocità «La Tribuna». Questo è un foglio che graficamente si fa rispettare e che, nonostante le spese, esce senza paura in edizione quindicinale, invade i consolati e le loro sale d'attesa, giunge gratis e in pacchi a molte associazioni. Chi sta il suo direttore, il redattore capo o l'organizzatore che le sta alle spalle, sfogliando il periodico non è possibile appurarlo: «La Tribuna», da questo punto di vista, è anonima, stampata ad opera dello Spirito Santo.

Inquiti, tutto quello che vi si pubblica, in quanto a nomi e recapiti dei responsabili, è solo il numero di una misteriosa casella postale. Punto e basta. In giro si dice però che la testata faccia capo alla Ambasciata d'Italia a Berna, e allora, se siamo a questi passi, la cosa è parecchio grave perché a guardia è il contribuente italiano, siamo noi tutti i e nessuno ha voglia di veder spesi male i propri quattrini. Nel caso specifico non si vuol essere disinformati, mal consigliati, presi per fessi; avere insomma il danno e anche le beffe.

Spieghiamolo:

Un commovente ci ha recentemente mandato in redazione il ritaglio di una perla giornalistica pubblicata a pag. 2 dell'edizione n. 6 de «La Tribuna». Ecco. Una lettrice scrive:

«Sono una lavoratrice stagionale occupata in una fabbrica di conser-

ve alimentari. Vito con mio marito che è anch'egli stagionale nell'edilizia. Sono rimasta incinta e il bambino nascerà a luglio. E' proprio necessario che io rientri in Italia a partorire, come mi hanno detto le mie compagne di lavoro? — Teresa Cangolosi, Biemme».

«La Tribuna» risponde:

«Le attuali disposizioni svizzere non prevedono la nascita nella Confederazione dei figli degli stagionali, anche se bisogna riconoscere che le autorità locali fanno non di rado prova di comprensione di fronte ai casi concreti. Pertanto è conveniente per Lei partorire in Italia, anche se ciò la obbligherà a lasciare il lavoro in Svizzera per un certo tempo».

Come risposta informativa, non c'è che dire, è veramente... disinformante. A parte il fatto che per noi italiani a far testo è l'Accordo di emigrazione stipulato dal nostro paese con la Svizzera e che in quel documento non si dice assolutamente nulla sul luogo dove devono nascere i «figli degli stagionali» e per tanto Appenzello o Calozocorte sono esattamente la stessa cosa, a parte ciò «La Tribuna», in tutta tranquillità, si «scorda» di dire alla signora Cangolosi che se qui paga una cassa malati ha diritto, per il parto e il dopo-parto, ad ogni prestazione sanitaria, mentre se va in Italia, non essendo la coperta da assicurazione, ogni spesa ricadrà sulle sue spalle. Il giornale consiglia quindi il rimpatrio «anche se ciò la obbligherà a lasciare» non il marito — chi se ne frega del marito, dell'unità (che pur si dice sacra) della famiglia! — ma solamente «il lavoro in Svizzera». A questo punto «La Tribuna» si guarda però bene dal mettere sull'avviso la lavoratrice a proposito, sia del suo rientro

in Svizzera che dell'ingresso del bambino che deve nascere. Non le si dice infatti niente nei confronti della nuova regolamentazione sulla mano d'opera estera che rende vietati ardati gli ingressi anche ai lavoratori stagionali, non le si menzionano nemmeno che, dopo che avrà lasciato «il lavoro in Svizzera per un certo tempo», con 90 probabilità su 100 potrà raggiungere il marito solo se lascierà al di là di Chiasso il figlio appena nato. La si vuole convincere invece che «le autorità locali danno non di rado prova di comprensione di fronte ai casi concreti». Quali «casi concreti»? Purtroppo, fino a prova contraria, quelli Chiovini, Morgillo, Scardino, Follador, si sono potuti risolvere solo dopo il sollecitamento dell'opinione pubblica e quelli Porziglio, Vitelliano sono ancora da risolvere nonostante le pressioni e gli inviti. A quel pro, allora, mentre il can per l'ora e per il naso gli emigrati? Se il giornale fa capo all'Ambasciata si chiede una precisazione e, già che ci siamo, domandiamo anche in base a quali criteri il Ministero degli esteri ne abbia concessa la formazione. Nell'attesa invitiamo la Colonna Libera Italiana di Biemme, che come «Emigrazione Italiana» non gode di fondi della Farnesina, a rintracciare la signora Teresa Cangolosi per ripartire dal mal fatto da «La Tribuna»...

Direttore: **GIOVANNI MERRI**
 Direttore responsabile: **GIANFRANCO BRESADOLA**
 Abbonamenti: **12.000** annuo fr. 7.— / estero fr. 12.—
 sostanzione fr. 15.—
 Tipografia stampatrice: **«GRAFICA BELLINZONA» S.A.**